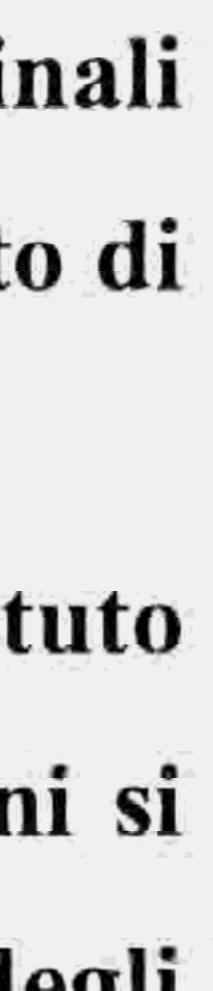
La Raccolta Dramn irregolarità di impagin conservazione. Trattandosi di volun intervenire nella ricom sono riproposte nella originali cartacei.

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli





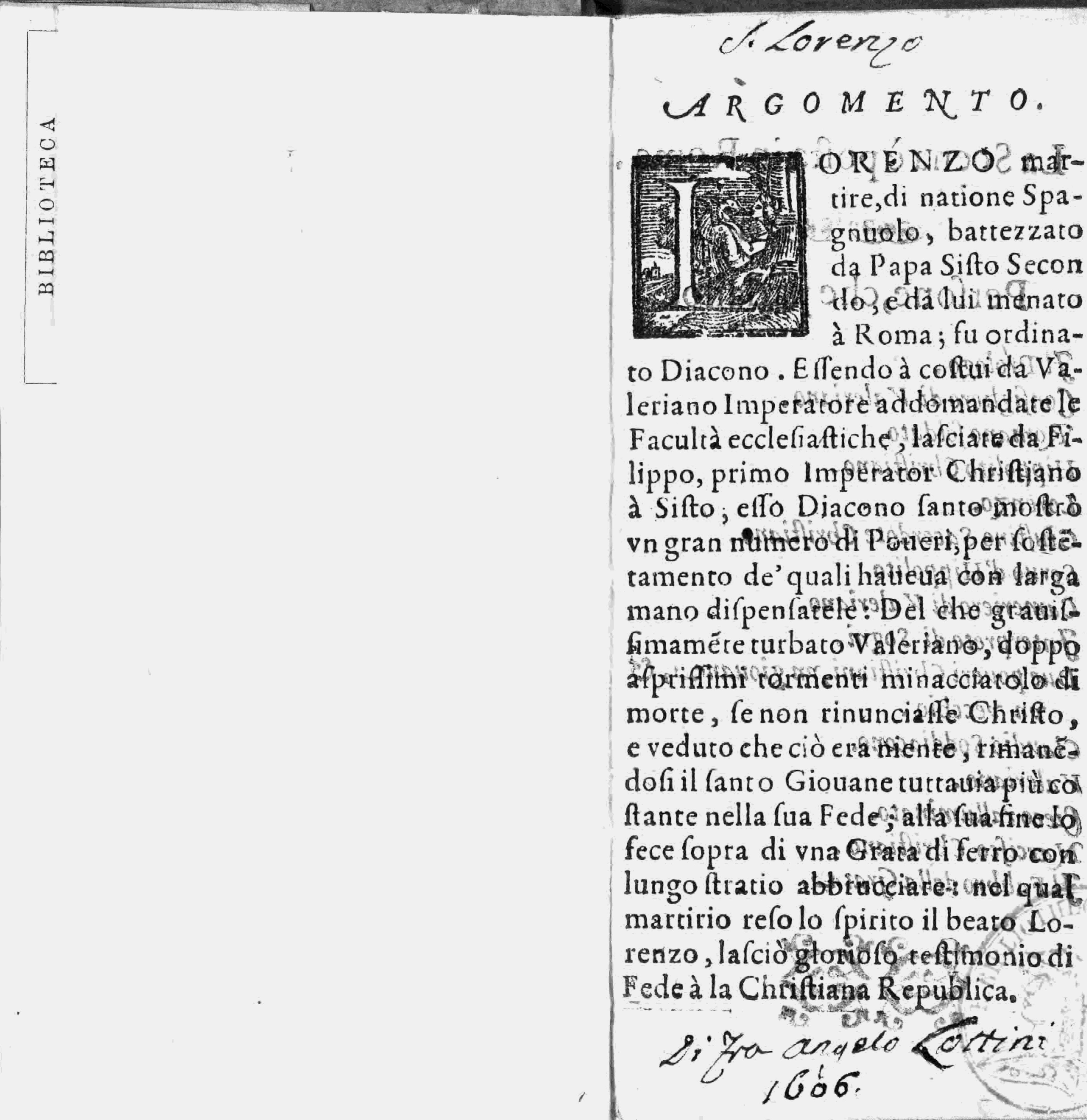
I.

.

۰.

1.4





cleven o

ARGOMENTO.

ORENZO2 martire, di natione Spagnuolo, battezzato da Papa Sifto Secon dogestalui menato

to Diacono. Essendo à costui da Valeriano Imperatore addomandate le Facultà ecclesiaftiche, lasciate da Filippo, primo Imperator Christiano à Sisto, esso Diacono santo mostro vn gran minero di Poneri, per fostetamento de' quali halleua con larga mano dispensatele Del cho granis simaméte turbato Valeriano, doppo afprissini rormenti minacciatolo di morte, se non rinunciasse Christo, e veduto che ciò era mente, timané? dosi il santo Giouane tuttauja più coi stante nella sua Fede, alta sua fine 10 fece sopra di vna Grata di ferro con lungostratio abbrucciare: nel qual martirio reso lo spirito il beato Lorenzo, lasciò glomoso testimonio di Fedeàla Chriftiana Republica

La Scena è posta in Roma.

CE239 (603) Persone, che parlano.

Fl Prologo. Consigliero di Valeriano. Romano soldato. Hippolito Christiano. Lorenzo. Giustino Sacerdote Christiano. Seruo d'Hippolito. Cameriero di Valeriano. Interprete di Sogni. Due poueri Christiani, vn giouane, E vn vecchio. Claudio Soddiacono. Valeriano. Cieco ralluminato. Narcisco Christiano. Fl Fabbro della Grata.

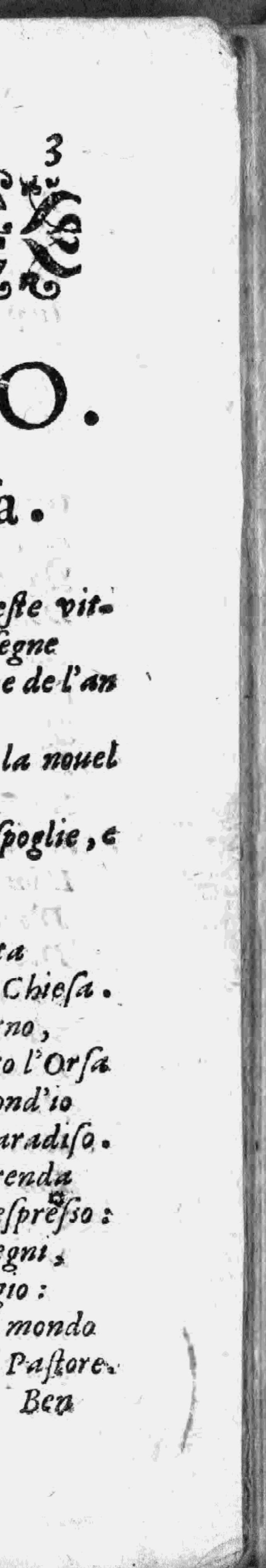
Kan Kan

PROLOGO. La Militante Chiefa.



PIEGAR queste vit-trici altere insegne Foor del costume de l'an siche scene S'ancor non vide la nouel la etada; Fur da le sucre spoglie, e

facro manto, E da lucida verga pastorale Deue sieno i miei figli, conosciuta Hauran me di leggier lor madre Chiefa. Fin la v'e sotto'l Sol equale il giorno, E doue agghiaccia il mar, la sotto l'Orsa Noto e'l valor di queste Chiaui: ond'io Apro, e chindo, à nua voglia l Paradiso. Per tutto, ou'à la Croce honor si renda Di mio sublime Imperio è segno esprésso: Ne dee temer mio stato i ciechi regni ; Ne de l'oscure porte il rio servaggio: Mas'al valor si deue, vn giorno'l mondo. A vn sol ouil fia accolto, a vn sol Pastore.



Ben fu calbor, che ne la fancialle Zos Quando hawe a basso, e non temuto segro Dal fecol pien d'errori ofcari, e folti Ingordo di mio sangue io n'hebbe oltraggi, In aperto, in occulto, à l'ombra, al Sole Ne le descrie arene, al monte, al piano Non fofferendo qual portail iolege De l'altre inna l'à me più giuste, e sate. Onde provelte abfigge betrikingstr Mi fer plaghe mortali, e acerbo fratio: Quinci contro di me Nerone il crudo, - Domitiano, equel chafu di Nerua Addreino figlinolo ostimo Augusto, sta per dui tagrime pie Oregoris sparse: Quinci Antonio, Seuero, e Massimo, 13HDeero; e F Elerian; silsti Sarmaro Ne qui cesta di ma l'atroce scempo, su: I Ma where pin gran colpi bebbio nel per-L'vn diemmi Amelian; l'altro colui, D'ogn' altro il più fuperba, e mato ulles Diemita crudetra quafi duo tustra Coliriuolta in mio fol danno, malfezi Chein pochi giorni uenti uoltemille Di martirio, per Chrifto, bebber corona. Queste tante ferite, oime, per terra 1. Mandar le membra mie pallide efangui, Fin the objocchi piero i del mo Spofa : Sopra di me riustri, un fanto ardoxe (Spinar nel pertoà Costantino augiestos. Divitorniarmi à più fublimi bonori, A E miei danne au anzar cal fuo ristora. Magnanto presto il ben da nos s'arteala? Apena

->: A pena ei giusto, e pio salde le piaghe A questa afflitta hauea, che due gran Et un range dans l'élement e l'élement au 13 D'infernal chieftro uscite (com'in credo) M'aguZzar contra il maladetto dente, Arrio profano, en suo fauor Costantio, Ch'abbattuto'l uigor d'agni mia for Ca Togliea le membra (o miser abili caso) Sbranandole col ferro in su gli alfari, Com'altri suol d'immaculati agnelli. 5 Di Giulian l'impiera dicanta i falses I fass, che hillar douean ai lagring ? Sentito Lealdo fangue de Christians 35 In facrificio à gli vani Dei parfo. Perche tra le miserie più m'aunolgo 3. O Dal di, che prima 10 posi l'feggio in Rama Quante non porres dir graus puntura o Soffersis shi quanto trister aht quanto Duande ine in Letitie in amy some oping. : Magual planta talbar nel fuo terreno o Combattuta dal giel fi sfronda, e giace, E al Sob repido pai d' April riforge Ripigliando belleZza, e micono manto; Cosi peditalhor la naue min. Stanca d'affanni in mezo à le procelle Detirannico orgoglio, in a pro mares E la combatte il ciel tinteato, e'h flatto . Riegar Hati hor questo, hor quel tra sco. Come eals al miss woler jempre wallse = E anacira direfti hor ecco affonda, Ma nocchier saggio al suo gouerno siede: Carita, speme, bor l'yna, bor l'altra à - proud

Curan la ucla, e danns à l'acque il re-The moist states to the second states . Et un raggio diuin l'è sempre scorta, Andilostessol, sol di giustitia. - Soffi contrario uento, o inalZi il golfo Quinci monti di mare al ciel fremendo, Oquinci sue noragini inabissi; Non fia per cio sommersa: o l'empia Scilla La può inghistir, ancor che latri, e nghiot ta Dentro à salse cauerne 1 Legni, el'onde: Che uirt à somma à nulla for La cede. Pero se mie bellez ze 10 porto adorna, E festosa miscuopro tra gli affanni: Quest'è pur somma gloria, e gra uittute Rasserenarei tempestosi giorni, E à l'hora i uoti miei far più ardenti Quando risulta per mia gioia il pianto, Quando torna in letitia il mio cordoglio, Moffrando hor qualio son, qualio gia fui. Ma perch'io insegni, e faccia noto al mondo Qual sorge da gli affanni alta mercede In parte, que arrivar sublima altrui: Hoggi dispiego innanzi à gli occhi huma De l'eccelso Lorenzo, egregio, initito Di mia religion gloria, e forsezza, Come l'alme drizzasse à la mia strada, Com'egli al mio uoler sempre unesse Tutt'altri amori, e lodi hauendo a scher-Si ch'ei per me di palma, co io per lui

Facemmo de la gloria vn degno acquisto; E l'uno, e l'altro à par die gloria à Dio. Ne le viuaci carte ei fu gia tolio, E'n sua memoria îmortal fama è desta, E mortal lode hà qui giunta à l'eterna: Ond'e giustaragion, ch'is di las parls Tesaurier, de le ricchezze mie Non so se deuo dire, o pur di Christo; Cosi mi gioua dir, di me, di Christo: Merce, che'l ben terreno, e le ricche Zze Per Giesu dispensaua, e fea de l'alme Nel regno di Giesu ricco't tesoro. S'10 pargo del suo foco odor sonne In tutte parti oue'l uesillo spiego, Quella fiamma uorrei, che sug cor arse, In mille, e mille petti far diffusa: E che imparasse il secolo presente Qual sia splendor pru uno di suo lume Dopo, che spento fu chi pria l'accese. Celebripur la fama illustri nomi, Che in queste larghe strade, oue fu uisto Porporeggiar di sangue ogn'hora'l suolo, Memoria illustre ha di Lorenzo il Tebro, Qual di Stefano accoglie il bel Giordano; E tal ne miete frutto il popol santo Da l'infocate carni di Lorenzo, Qual per bocca di pagol seminai. Quest'e'l sito aicino al Campidoglio, Doue l'alte urtute hoggi fian conte In lui raccolte, e'n altri mille sparte, O Roma, che uedestill corpoignudo Arder di tristo incendio, hora su uedi

come s'accolga al suo celeste nido? Questa sopra carboni ar fa Eenice :]] Spiegado di sug lume, bor questi har quelli In piu d'un luogo affettuque razet n' I A farlo riverito in Paradifo Di mia maggior sorella trionfante Ne sala cura: 101 fard grande interra Di sempre puia palma, e fanto poques E al fuo gran nome un picciol giro fiers Valor doue che nasca, e prova il Sale i Quest'alto esempio preuda, chi ficura Vuol far del cieco ablio l'alma, e d'infer-D'ra fraine del firs and aller to and a 0 per le uie stellarericondurse Quase per socom sul caro d'Elin. In mille, emile peril far differi E chermonralles le colo prejence Quelles piers Que au fan in 120 herre Dopo, che pens 28 val incere. Cheingue de la foi de Raie, oze familie Perporencer di fange egrè horie l'inois. Memorie Harde Ladi Lorenzoil Teero, Smaldisrefano accoplie il bel Giordinas E ral ne miere frarro il popol famo Dalimfocase carmidi Lorenzo, Smalperbould at proced Protons. Disertel fire unchas al Campuloging, DOUG LALLE METTINE LOODSIT. UN CONFE In the raccolte, en alirs made bartes O Roma, che medestist corpo unito

A T T O on P.R. I.M. O. intentition descent intention S C E N A P R H M A O of the second of como of a construction of the second of the second intention of the second of the

IGNOR, nonvo'pë IGNOR, nonvo'pë Iarç che ti ficeli Da fpiantari Chriftiani Til nuouo modo; A E fe lice fpiegarlo, vdirne to bramo.

Conf. Ne di questo m'incresce latisfarti, i Hor attendi al mio dire: & io toinmincio. S's strom slogtsmite Valeriano il di folenne à punto - 1 (1 Il terzo innanzi à questo y à lui festino Per memoria di suo natal felice, s (1 Comando che'l Senato inflème accolto Ne la stanza maggior de la sua Regia Venisse à parlamento, ma secreto ; Poi che'l celebre di vietaua il publico. Acotal dignità ciascono assure -Togato, e senza indugio vi compase

Sedédo a' proprij luoghi in seggi aurati Corona al più sublime, e ricco soglio, Il qual giudica gli altri per altezza.

Aperse'l suo parlare in questi detti. O voi parte miglior del nostro regno, Da Romolo discesa eccelsa stirpe, Ond'è famofa gloria à Decio ascritta Di quanto opraua, ò fosse in pace, ò in guerra,

Sia pe'i decoro de la patria nostra; O matener del modo in piè lo scettro, O per viuo seruar l'antico honore A' nostri Dei, quant'hauer posto ogn' vopia, of sill 1 Perche spenta di Christo sia la legge,

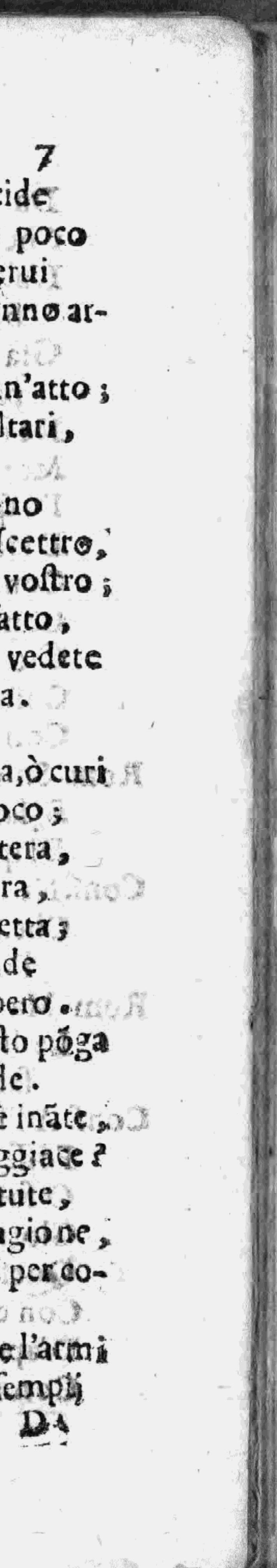
Con seruitu perpetua, affanni, estratio. Ma s'interpole morte a' giusti effetti Di Decio à l'hor, che detro à la palude Rimase, oue sepoito esser douea. Da indi í qua (no sò qual noftra colpa) Sempre felice seguon al Christiano L'imprese, e cresce il barbaro costume Vie più, quali in dispregio, e scherno, & onta i data da la foit foit foit

Così il valor latino vío à vittorie.

Celar di gemme il manto, e'n faccia au. Gli occhi riooki itorno vna e due volge Qual hora'l pésier volgo a' fatti illustri, 40115180A Di lui no veggio impresa altra si bella, E semo il popol tutto à noi contratio () Del popolo di Marte, alcero inuitto.

PRIMO.A

E soggiogar altrui fin doue Alcide Termini al mondo pose; fia tra poco Tenuto in poca stima da' suoi serui Sol di sospetto, e sdegno, c inganno at-- mains it is and heat fills Gente, che di noi biasma ciascun'atto; Ghe toglie riuerenza a' nostri altari, Chebrama dilatar le sue radici Fra queste belle mura, e di tiranno Biasina'l poter di qual io reggo scettro, Scettro, che tat'è mio, quat'egli vostro; E cosi innanzi è già seguito il fatto, Che molti a' suoi prodigi hora vedete Piegar de la vil plebe la credenza. E se diuersa fede in cor costanti Germoglia, e cresce più; nè tema, ò curi Euror, flagelli, aspre catene, e foco; Oime che temo vn di l'aquila altera, val spiegar felici penne in terra, Sotto la Croce lor non sia soggetta ; E cada quel dominio, à cui l'erade Già perseçoli molti hà dato impero. J. Dehnon soffrite, no, che Christo poga Ne'fortunati uostri regniil piede. oSecede Roma, ch'ad ognialtra e inate Qual Città plu reliste, dinon soggiace? 3Deh sirisuegli in voi l'alta virtute, Che disender non sol può sua ragione, Ma acquistar palme, eregni ha per coand Auna i or 10022 in 122 no 2. Sia proto'l noctro igegno, e prote l'armi E quai ne lascio Decio in vitaesemplé



A.T.O.I Da noi vengan seguiti, e ben è degno, Che d'vno Imperator segua'l vestigio L'altro, che tanto amor douuto gli heb -15 G The Start O. C. 19 1 3 , O. 19 1 1 L. C. S. Già quasi à mezo'l fatto è quel princi-Generol, one contraction one stable Ne resta più, che di condurlo à fine. Morto è quel Sisto à noi cotrario scorta Di gsta immöda gregge, ed e mio 1 vato Di far plu öltre sia configlio vostro? Conuiensi oue comun sourasta'l dano, Comune ogni pensiero à la difesa. 2 Cio chiede'l nostro spero, e i patrij tetti, Chieggolo i sacri tépij, e Gioue'i chiede; Cosi fe posa al dir con voce altera. Rom. Son Detti imperiosi, e son modesti, E fanno indicio, che gli pesi molto Diquesti remerari il fosse ardire. O Cons. Ne sente aspro cordoglio : e si lo plage, Cheiben ne mostra fuor l'affannos e Ling III L. GLC COLLING SUDIED 3 Rom Ma chi fra tanti saggi il primo sciolle La lingua à dar configlio in questo affare o l'ansar la contration de M Conf. A l'hor tutto'l Senato , à me tiuolto : Fosse lor cortesta senza l'mio merro, O fosse, perche'l cielo à me comparte "Gloria di fare sucha da radice 510 -Questa mal nata pianta de Christiani: Con cenni, e con parole à me die cura D'aprie quant no fentina: ond io l'esposi Con riverenza al mio Signor connetto.

PRIMO.

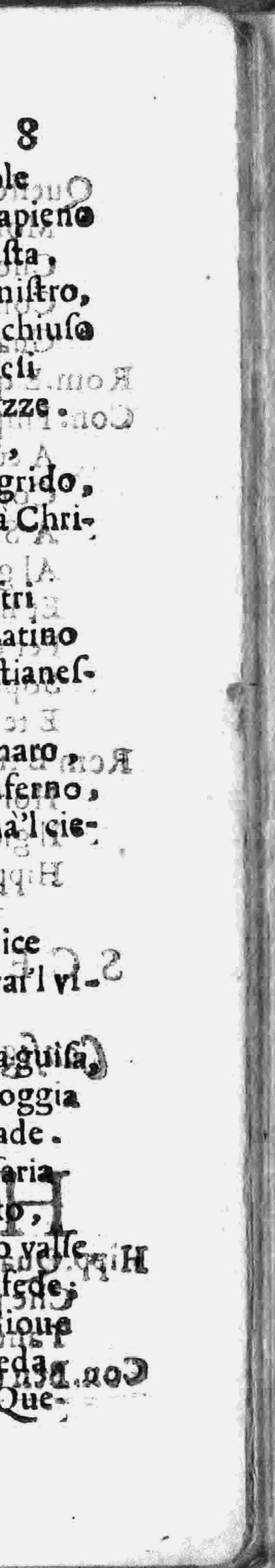
Ogran Rettor di quante vegga'l Sole Passidel Mondo, io bé conosco apieno Qual pseigliosa sorte à noi sourasta 3 Del Poatefice morto è va sol ministro, Cuidregno Lorenzo, hoggi pur chiulo Dentr'oscura prigion finghe palsie mon De la Christiana Chiefa le ricchezze . 10.) Lucio, Califto, Zefferino, e Pio, O qual di predar l'alme bauelle grido, Non fur si pronti mai per darle a Chri-

A gionauc Loncezo fon pal, 601 Atti, e parole si potenti, e'adustri Maj più vide, o senti'l popol Latino Questi e salda colonna al Christianes-

E te per mio com pageo hauen 9mili, Da cuivien persuaso il volgo ignaro no A Chessian Demonij, e spirits d'Inferno, Gioue, Marte, e Bellona, e quati ha'l cie-Hippolite Elical haco, càtes iolhina.

Posseditor felici, eterni Dei. Questo capo troncar; questa radice Sueglier conuiensi: à l'hor vedrar l vi-2 gore

Sugniffica gli altri rami in quella guila, Che di Sol prius, e di celeste pioggia Arida vien la pianta, é à terra cade. Mandoppio acquisto far meglio faria Persuaden do Jui, che lasci Christo, Nè dabbio v'hà che s'egli tanto valle iH Rer volger noftra plebejalafua fede; Altrettanto no Braglia à fan à Gioup De le Christiane gentialiers Bifdage 2000



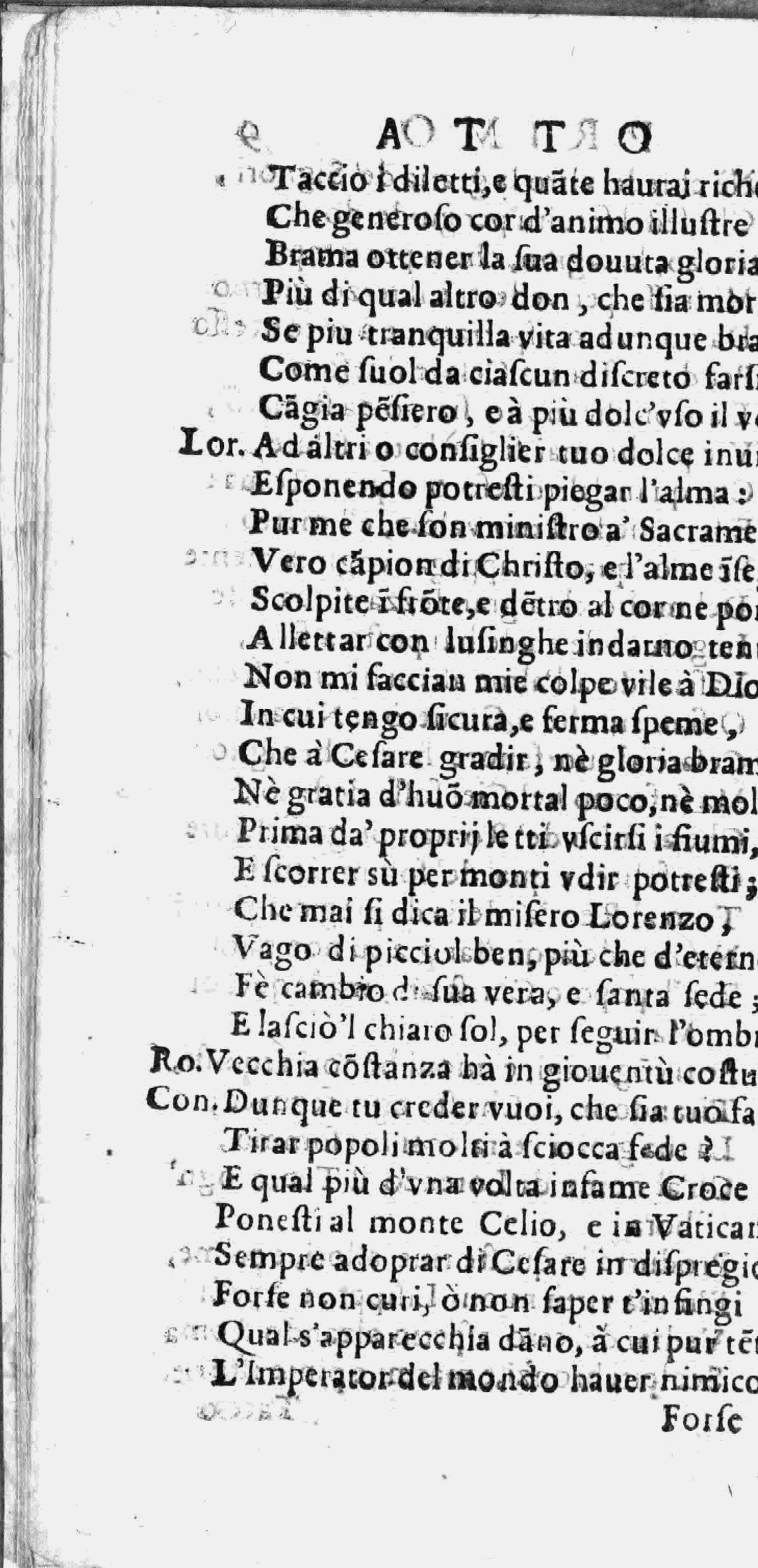
A T. T. O Questo fu'l mio consiglio, à questo tutti Mostratisi conformi, il Rêm'impose, Che scarcerato'l Giouane, io douessi Con opra, ò di mio ingegno, ò di parole Guadagnailo à gli Dei, e à lui'l tesoro. Rom. E qual tesoro è questo? ò chi donollo? Con. Filippo Imperator, che fu Christiano, A cui la Monarchia poi Decio tolse Con fauor di fortuna, e con sua frode, A Sisto die tesori, e questi occulti Al giouaue Lorenzo son palesi : Et hoggi di mostrargli n'ha promesso : Per ciù venuto son prima che'l Sole Sopra de' nostri moti scuopra'l raggio, E te per mio compagno hauer elessi. Rom E tutto mio fauor, s'in me confidi. Hor ecco già ne viene à l'imprometto Il giouane fedel, tutto guernito: Hippolito gli è al fiaco, e à te s'inchina.

SCENA SECONDA.

Consigliere, Hippolito, Lorenzo, Romano.

H Affai giunge opportuno. Hipp. Quanto penso gradire al mio Signore, Che per fedel cultodia à collui diemmi, Tanto eseguire il suo fauor m'inuita. Con. Ben de' patritij tu segui'l vestigio:

PRIMO. Nè chiede altro la gratia de' Signori, Che fedel seruitu per guiderdone. Lorenzo, la cagion, che si per tempo Mitrasse per vederti è il terzo giorno Da noi tanto aspettato, e à te concesso Per dimostrare a Cesare il tesoro. E ancor che molto sia ciò da stimarsi, Vie più bramar si dee la tua falute, Che quant'altro tesoro aspetti Roma: E si richiede il tuo valore, e'l merto. Per ciò, quando appagar vogli la mente Del molto ch'à grandezza di tua fede In giouenile etade hai posto à fine, Lasciando à l'alme altrui libero'l freno, Q siau riuolte à Gioue, dal Nazareno, Celare al tuo fauore haurai benigno: Ma se fermo nel Ciel fosse destino, Che al culto de' Roman piegassi il core Ote felice, e quai de' sommi Duci Teco al Rè n'anderia di pregio à paro? Noua lode acquistar già tu non puoi Tra'l popolo Christian, maà quel di Marte Se ti cogiungi, e nuoui honori acquisti, Tirandomi di Christo ogni seguace; La tua gloria verrà così nel sommo, Ch'al nome di Lorenzo il Tebro ogn' horas a set a partena h thair. Produrrà in queste riue allori, e palme, E'n tua virtu nuoui Lisippi, e Apelli Vedfai del caro aspetto alzando Roma - Scolpitibronzi, c marmi, e pinte istorie. Taccio 24104



AO TA TAO

"Taccio idiletti, e quate haurai richezze, Che generolo cor d'animo illustre Brama ottener la sua douuta gloria Più di qual altro don, che fia mortale. Se piu tranquilla vita adunque blami, Come suol da ciascun discreto farsi; Câgia pésiero, eà più dolc'vso il volgi. Lor. Ad altri o configlier tuo dolce inuito Esponendo potrefti piegar l'alma? Pur me che son ministro a' Sacramenti, Vero căpion di Chrifto, e l'alme sfegne Scolpite i frote, e detro al corne porto, Allettar con lusinghe indatuo tenti. Non mi facciau mie colpe vile à DIo, In cui tengo sicura, e ferma speme, Che à Cefare gradir, nè gloria bramo, Nè gratia d'huo mortal poco, nè molto. Prima da' proprij le tti vscirsi i fiumi, E scorrer sù per monti vdir potresti; Che mai si dica il misero Lorenzo J Vago di picciolsben, più che d'eterno, Fè cambro d'ssua veraç e santa sede; E lascio'l chiaro sol, per seguir l'ombra. Ro. Vecchia costanza bà in giouentu costui. Con Dunque tu creder vuoi, che sia tuo fato Tirar popoli molti à sciocca fede 21 Ponestial monte Celio, e in Vaticano Sempre adoptar di Cefare in disprégio? Forfe non curi, dinon faper einfangi Qual s'apparecchia dano, à cui pur téta L'Imperator del mondo hauer nimico? Forfe

PRIMO.A T O Forse preferitto hà il tiel, che contra al Cotra la fames, e'l fono al suo bel sorpo Fallace è'l creder tuo, se coli credi. Perde di pregro affairappo la plebo/ A chi fi mostra aunefla l'ofortupa. E'é cuttorà le felice inalzi de cition 69 Ma da la propria voglia il propio danlo porto'l voler suo in queste lombra. Gnand'a tile à me/fia se dentre al pet to Sdegnofa fiamma incita à das al foco, Motro di fina ragione ardente affetto. L'alma legge, che insegna amar la vita, E pertinace, vn tal consiglio segui? Ecompiacer non suoi à lui Monarca? Di suo imperio saresti à buona parte. Non Quella

Che parte à solpitare, e parto rastilo a's Faiterala difefa, où schernois rudifedelie LorcE decreto del ciel che Chrifto regan -milda Gélari mon pende; och fostung; :sbost a l'aduce fpade il corpo mio Coufe Giouanceincautoi altug gran lenno Qua dentro nel cortil del Cailgotto 2110 l's Froppo fallose spreggiar de la natura Efuggir quanto più si può la morte ocDesiderio comune de' mortali Lor. Christo è la vera vita: e vita acquista L'alma, se con ragion lo brama, c fegue.) Rom. Eifeiocchezza seguir quel che no vedi. Cons Stolto Lorenzo, à te stello crudele. Dehs'altro noti moue, alme ti spinga, us Che copiacendo à nostra legge, e à lui Lor. Detr queste sue lusinghe, e le minac ce

Non fian più lunghe homai, Che parte à sospirare, e parte à riso Mi spinge il tuo fermone. Con.Voglia'l ciel, che'l tuo riso in doglia, e'n planto

Non sia riuolto in breue. Ma poi che l'oftinata, e fiera voglia Mutar non vuoi; quelle ricchezze ascose Palefa, ch'io riporti al mio signore Doue, e quante elle sieno; ei si m'ha imposto:

Io porto'l voler suo in queste labbra. Lor. Imitator di sue Virtu lasciommi Il'dame tanto riuerito Sisto: Non che di gran tesoro io fusse herede: Nè da temere hà il Rè, che gli si nieghi. Qua dentro nel cortil del Campidoglio Ascoso si ripone, io no'l disdico: Ma chieggio à lui mostrarlo; in gratia'l chieggio,

O solo ei sia, ò pur sia teco insieme. E'l mio custode, & io quando fia tépo Di subito palese il ti faremo. Con. Esser ti vo' cortese in quel, che chiedi. Vedigia in Oriente i primi raggi Che sono apparsi : hor tu non effer tarand shared 12 d0,

> Pria, che si ponga Cesare à la mensa: E l'indugiar à poi non satia tempo, Che à prender sonno dopò al cibo au uezzo

Fra tanto io portero questi due Detti. Questa

A T T O

PRIMO.

Quasta fia à punto l'hora : il suo costume

E sempre di leuarsi à par col Sole. Rom. Hippolito tu sai qual sia tua cura, Rimanti in pace. Hippo. E te la pace se-

gua.

SCENA TERZA.

Hippolito, Lorenzo.

Aro di mia salute, honesto duce, Poi che nel sacro fote, p tua mano Si tolfe con l'antica ogni mia colpa; Mi nasce dentro al cor nouo desire, Conforme in parte à glialti tuoi desiri, D'hauer quel premio sato del martiro. Che sopra à questi colli i cor costanti S'acquistar per la fe, spargedo'l sangue. I quali, come dici, e com'io credo Godon la soura'l Sole eterni frutti: E tutto, ch'al signor io ponga in mano Ogni pensier, mia sorte, e ciascun'atto: No meno spero in te mia scorta, e lume. Dunq; s'in pregio sono al tuo cospetto Configlia il Voler mio; E quel raffrena, ò spingi,

E a quanto è'l suo miglior, tuo seruo indrizza.

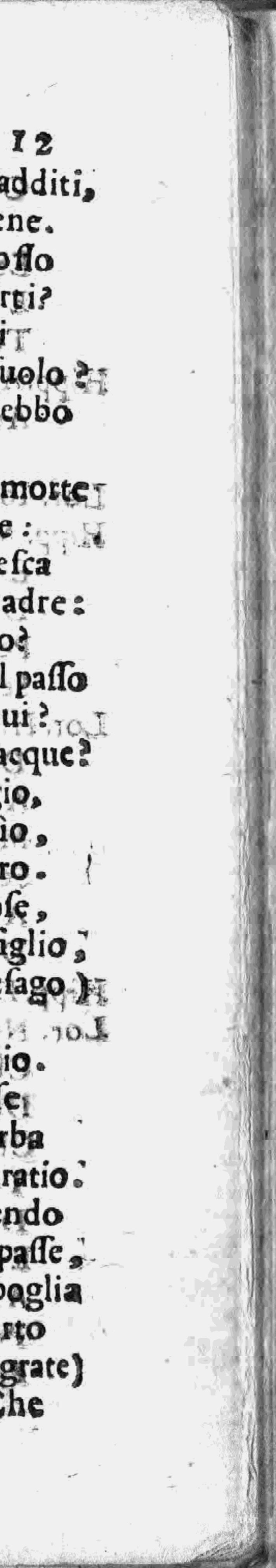
Lor. O mio diletto, o mio compagno fido, Sì porgi di tua fede inditij chiari,

Ch's

II AOTAT SOT -ufto Chilà le: Nine sperapze il sentier largo Ti veggio aprissi in breue:mafia tanto, Che Gresu non ti chiama, il zelo acceso Trepra, einel petto mo nascodi Chaisto: -3) 33 L'hora debpale sarlo à re fis nora. Frena gli ardenti spirti, e soffii, e taci : Taci per hoggi sol d'effer fedele; A Ch'Iddio per darmi aita in opra giusta Te per custode à tal cagion mi diede. Hipp. Se Christo à voci miei mai sepre aspiri, Seguace fido, le buomministro, e seruo Hippolito fia sempre al suo Lorenzo. Lor Sapplichcio intédo corra l'empia speme onemDreglarechoggi trafre vil non boco scoquel tesos, che'l giuflo, e sato padre Sifto al partir di vita in me ripole Del tutio, ch'eblassionmi, la più parte ouis Già disponsata il pouero li gode a in Deda minot oche augaza, e dal Tirano . Saudeure de la albeitata auidamente S. Gome'blegeoterren le piogge brams; : in Fiaprino m'o pensier, giuntishe siamo onsmDou'enposta sorro à fida chiques sons Nèccedo, chesimore alcun ti nalça, om Che se monte non semi, nulla semi : One E de la pauisella di tua vita Tra questi fia del modo herribil mostri Fedele à Christocombatiuta in terra; ours Toaquille porte ilitus signor ne mostra Per cui graue fatica e sempre lieue. Hippi Amarq Hido oprpiù Geuropporto . 101 Mia Itança kita, one più lieta poli. Non Ch'a

No chiede fuor di quel, che tu n'additi, Nè più oltre di ciò dir ne conuiene. Ma qu'al degna cagion così t'hà moflo A qu'este la cre spoglie hoggi vestirei? s n Ne la flagion, che da' celesti raggir Per souerchio calore è aperto il suolo ? Lor Hippolito mio dolce hor come debbo Teco diffimular desio del core? Quando Sisto n'andò gioioso à morte lo dietro gli mouea queste parole : Come fanciul, cui rimanere incresca Ne l'albergo stranier senza la madre: . Douc padre ne vai senza tuo figlio? Deh Santo Sacerdore adunque'l passo Senza'l ministro al sacrificio muoui? Douc mai ilvoler mio al mo dispiacque? Se nel corso di vita hai tu vantaggio, Lo non ti bramo o padre esser restio, Ma di teco venire io chieggio à paro. Con dolcissimo affetto egli rispose, Non creder no, che t'abbandoni o figlio, Ma certo tieni (il Ciel men fa presago) Passato il terzo di dietro verrai Garzon Leuita al Sacerdote veglio. E de le mie assai maggior contese Per la Christiana fede Iddio ti ferba In vie più tormentolo, je fiero stratio? Il di predetto è questo : & io l'attendo Qual più festiuo in questa Vita passe, Per ciò dubianchi lini, e bianca spaglia Ricamata d'argento io son coperto Per girne à quelle nozze (o quato grate)

POR ITMIO.A



A T T O Che m'apparecchia Christo al giorno estremo. Et ò felice di, se' di vermiglio, E di tepido sangue ei mi concede Tinger per lui le vesti, e render l'alma. Hipp. A hi, che parole crude tu racconti, Adunque hoggi fia'l di, che ne disgiun ga? Lor. Io così spero, e sì creder migioua. Hipp. M'affanna (oime'l) dolore, Emiconsolaà vn punto. Deh magnanimo core, Perche dunque di re fei l'alto acquisto, Se perderti in vn punto io ti doueua? Lor. Hippolito al mio ben , ch'io ti palefo D'amaro pianto (oime) righi le gote ? A che di primauera i verdi rami Mostrar colto giardin sopra la terra, Se produr non dee frutto poi da fiori? A' cobattenti arditi, à gli huomin forti Dato il regno del cielo è per mercede. Hipp. Dunque la morte tua plager no deuo? Lor. No, perche lieto, & è felice il varco, Ch'à sempiterna vita ne conduce. Da queste acerbe, e si spinose foglie, Che fan la morte amara lo Tenera, e fresca vien colta la Rosa. Den scaccia la viltà : prendi Vigore, Egli spirti rinfranca: animo forte A ce brami il martir, poi sersi'l pianto Pel marririo d'altrui? Prendramo i passi insieme: e pel camino

PRIMO,

Palese ti farò come la prole Del sommo padre eterno, eguale à lui Fusse spirato giù da l'alto seggio, E'n petto Virginal vestisse carne, Farem poscia orationi : e ben io deuo Spender l'yltimo giorno in fante preci.

SCENA QVARTA.

Giustino Sacerdotes. T, Cco, che pur lo stato de' Fedeli Dermette Iddio turbarsi Vn'altra Nolta_.

Nè sono anco due lustri giunti à fine, Che la peste di Decio à Dio nimica Con orgogliosa mano i nostri affari Insultando (crudel) sozzopra volse. Qual pictade era quella, e vista oscura Quado del sangue huma rosse le strade, E d'ogni intorno strage empia vedeui? E così fiero orgoglio, & alterezza In quella giouentu, che'l tutto ardiua, Chel'esser homicida, & inhumano Era'l maggior suo vato, e'l somo pregio. Di miserabil casi auanti à gli occhi Sempre era posti effetti empij, & horredi. Vibrar quà velenose acute spade, Là macerar co' sassi corpi infranti; Colà spianar le case, e i nostri tetti Far adeguati al suolo : in questa parte Martirizar le madri innanzi a' figli:

E altroue (o cosa da trar pianto al Sole) Tronche le mania' Sacerdoti, d'Icapo, Gettar le cose sacre al soco, e al fiume : Così del nostro mar tuibate l'onde Da la rabbia de' venti in graui affanni Combattuta sen gia di Pier la Naue. L'Honestà, la Giustitia, e la Pietade Sbandite eran da' vitij infame schiera, I miseri Christiani sbigottiti, Sbattuti dal timor de le minacce; Lacei i da' flagelli, estreme pene; Costretti à seruitu d'infame giogo; Cessauan d'offerir le preci à Christos: Non piu fumaua Incenso, Non piu'l fanto Lauacro Sopra la fronte sparso Puigaua dentro l'alme, Madı Tiranno iniquo mique voglie Seguina à suo potere il volgo mobile. A hi quaro, e più che non sò dir di dano L'adunanza Christiana à l'hor sentiua. Deh verra'l di che nostra Nauicella Solchi tranquillo mare in questa vita? Fia mai che cessi la tempesta ria, Et habbia fin la perigliosa guerra, De' Tiranni la rabbia al fin repressa? Ma forse Iddio per merito maggiore Affliggersi comporta il popol suo Porgendone i conforti assai più dolci. Deh prospera, e seconda il nostro corso Tu che muolgi'l tutto à giusto segno: Risorge nuouamente la tempesta,

48 - 10

TIT OI

Etanta

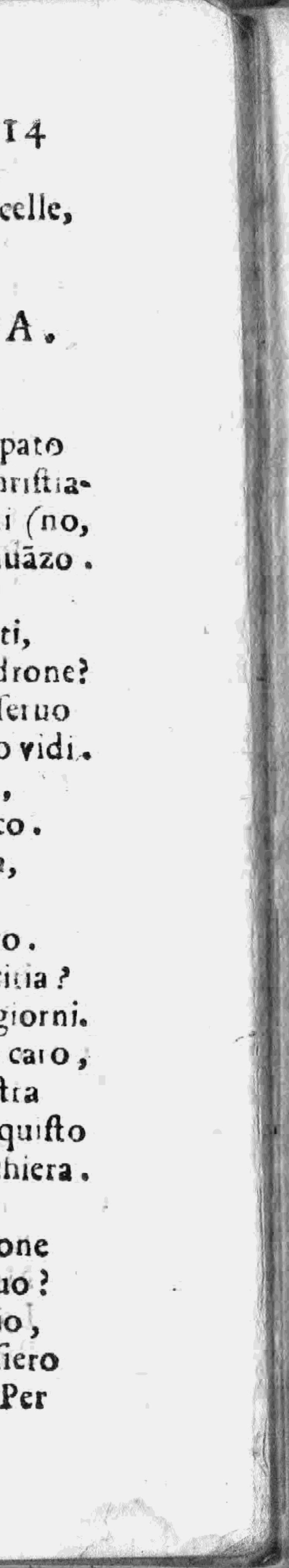
PRIMO.

E tanta rabbia impetuola freme, Che quali addusse Decio atre procelle, Tal minaccia furori di fortune Valeriano iniquo. S C E N A Q V I N T A,

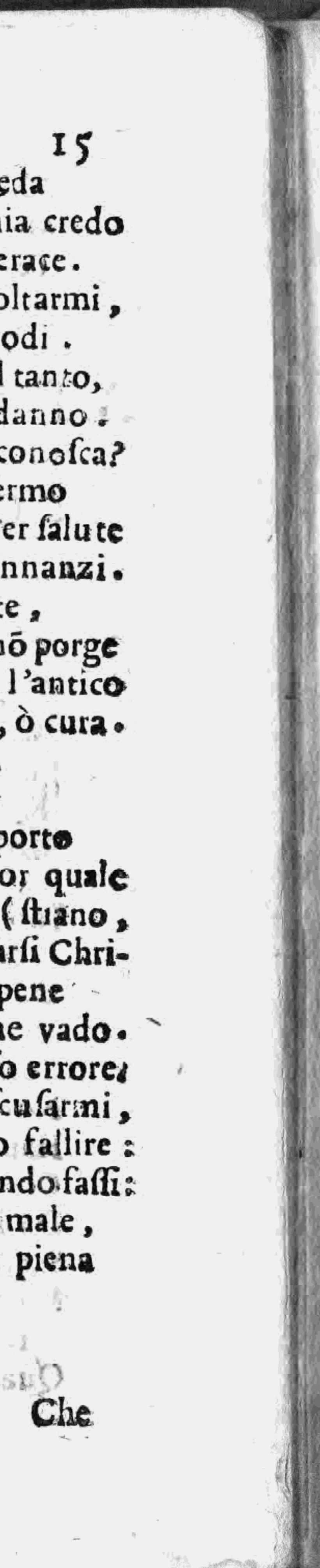
Seruo d'Hippolito, Giustino.

T L mio padron cotanto è occupato Ne l'hauer cura al giouane Chriftia-Che de le sue facende, e de l'altrui (no, Ne tocca, mal mio grado, allai d'auazo. Deh Sacerdote di se'l ciel ti doni Cosa ch'al tuo placer sempre diletti, Vedesti quinci intorno il mio padrone? Giu. Se prima non conosco à cui sia'l seruo Non posso dir se'l suo padrone io vidi. Ser. Io son seruo d'Hippolito patritio, Ben mi conosci, & io te riconosco. Giu. Ti raffiguro pur, no'l vidi ancora, E come'l chiedi tu, cosi lo cerco Per ritrouar Lorenzo, à lui si caro. Ser. Ond'è questa tra lor nuoua amicilia? Sol per tenerlo à guardia in offi giorni. Giu. Cagion d'hauerlo fatto amico, e caro, E pe'l battesmo, e per la Fede nostra Presa dal tuo padrone, e fia d'acquisto Se vien la sua famiglia à nostra schiera. Ser. Motteggi, o di da Vero:

O per tentarmi fingi, che'l padrone Sia tal, qual tu vorresti fare il teruo? Giu. Chi dedicato'l cor, la mente à Dio, E offertogli per Voto ogni pensiero B 2 Per



PRIMO. Per l'altrui colpe, e sue l'hostie consacra Sia comune tra loro, altri si creda Si come io Sacerdote indegno faccio, Ciò che vuol di sua fede;io la mia credo Troppo falla ad vlar parole otiose, E de gli antichi miei certa, e verace. O motteggiar d'intorno à cosa sacra. Siu. Se tu vuoi metter tempo in ascoltarmi, Ser. Dehfa, ti prego, manifesto quando, Conoscerai, ch'è falsa, e le sue frodi. E come ciò seguisse : io già'l ti credo. er. Ben sarei stolto ad ascoltar quel tanto, Giu. In quell'hora, ch'entrò preso Lorenzo, Ch'à mutarmi proposito è di danno. Di santa Chiesa principal Leuira, Stimi, che'l mio miglior' io no conosca? Ne la prigio tra gli altri Lucio essendo , Siu. La più forte cagion di starsi infermo Lucio, che già per molto lacrimare E il non cercare, e'l non prender falute Perduto hauea de gli occhi il caro lume. Oue sia chi te l'offra, e porti innanzi. Mentre che da Lorenzo è battezzato Così del paganesmo la più parte, Racquisto'l lume; à l'hora à si gra fatto Auuezza tra' suoi mali ; al ben no porge Preso da merauiglia il buon Patritio, La man per quindiuscire : e ne l'antico Che di Giesù la gratia si valesse: Suo costume perir non guarda, ò cura. Credendo, chiese l'acqua, e battezzossi. Ser. Và persuadi pure, e volgi altrui, Ser. A me che nol sapea ben era nuouo Io per assicurarmi, & vbbidire Il suo dimesticarsi con Narcisco, Di Cesare à l'edito, hor hora porto Huom che sostenta poueri del suo, L'aunifo Magistrato. Giu. Hor quale Albergator di miseri Christiani. editto? Che chiunque intende alcun farsi Chri-Stamane al far de l'alba à lui drizzomi Ser. Per vn vaso d'argento, & io non posso Nè lo palefa, incorre in queste pene Imaginare à qual seruigio oprarlo. Douute al battezzato. lo là ne vado. Giu. Il vaso è di Lorenzo, e tu gliel porti? Giu. Oime, c'hò fatto? haurò comesso errores Ser. Per se medesmo, il porterà Narcisco (no. Ma seza colpa error, ben può scusarmi, Quad'habbia'l Sol passato il mezo gior Ch'io non sapea la colpa al mio fallire: Ma che debb'io d'Hippolito pensare? Nè colpa è quel, che non sapendo fasse: Giu. Pensache sia venuto à chiara luce : Ma s'accusato Hippolito haurà male, E con l'esempio suo tu doueresti lo pur ne son cagione. O vita piena Non d'altro, che d'affanni, Mostrarti à lui fedel venendo à Christo, La fede al suo Signore in ciascun'atto Misero me son vecchio, Buo seino dec mostrar fin ch'yna legge Ne tal'io sono scaltro,



A T T O Che basti à no cader ne'rischi ogn'hora, Ma già corre'l periglio : à me s'aspetta 'l'entar (quanto in me sia) porui riparo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cameriere di Valeriano.



STRUG RUSS ST

Ponendo innanzi à gli occhi loro spec-Ichio ,

Doue imagini molte effi fcorgendo Dubbij del vero stansi, e d'ansio petto, Contrastando tra lor per varie forme : Non picciolo trastullo à noi, che posta Hauemno la cagion di quello scherzo; Così cred'io, che prendano sollazzo Da le superne stelle i nostri Dei, Scorgendo de' mortali i varij affetti. Ma de glialtri sollazzi è il maggior for Qualhor varie sembianze ne gli specchi

Sin O credo, che si come noi fogliamo

> Me Pigliar g oco di quegli ani maletti,

Nodriti per le case, e à noi fedeli,

PRIMO.

Ci fan veder de' sogni in quella parte Sempre desta ne l'huomo, ancor ch'ei dorma

Perche non siam capaci per natura D'antiueder quel tanto, ch'essi sanno. Ecco Valerian, mentr'è turbato Da vn breue sogno, e brama hauer chia

rezza : in a second for the second Di qual secreto asconda; in ciel gli Dei Ne ridon forse : e piu quest'esser deue, Se l'interprete laggio, à cui son mosso No s'apponesse al vero ; ò d'altro seso Rispondesse contrario in tutto al vero. Tal molestia non sente, anzi è traquillo Il sonno del Bifolco, da cu'i giorno, Rotte le dure terre con l'aratio, O girata la falce in secche biade ; Poi stanco à sera presoul cibo, dorme Tofto, che messo sia pei chiuder gli oc-Nè una, desto à l'alba, se di liete,

Odi figure trifte il logno è pinto. Ma à tempo se ne vien fuor del suo tetto L'interprete de' sogni.

SCENA SECONDA. THE FULL FROM LEDGORE 124 sameriere, Interprete.

T Vomo indouino de gli afcosi sesi I lo ti saluto, e riuerisco insieme.

16 STRATE AT MENDER AND MONTH

Int. Et jo m'inchino, c rendo à te salute. Cam. Cesare à te ne manda: lo son custode De la camera sua; ministro fido De le cose attenenti à sua persona ; E Nuol che tu perito per lungo vío, Ch'à sogni occulti aprirne acquiti'l van to ,

Di questo apparso à lui porga chiarezza. Int. Altra volta venisti, e'i tutto apersi: Cosi questo racconta, io'i farò pago, Se come suol mi fia benigno Apollo. Cam Poste in oblio le cure hauea la notie Quado al partir la luna, e presso à l'alba Dale cimerie grotte vsciti i Sogni on Occuparon la mente al mio signore, E queste forme appresentargli al sonno. Vedea da le sue ripe il Tebro Dio, Di cui la sacra fronte, e dietro'l tergo Cerulea, e lunga chioma adorna, e copre Sopra de l'onde alzato il petto, e'l fiaco Ne' Persiani lidi andarne irato: Ma giunto à pena al Persiano golfo, Qual più s'inalza in quelle parti vn mõte,

Si mosse con furore al Tebro incontra, E'l subito furor non fù men graue Di quel che fusse presto: da la cima Versando grossa pietra in su la fronte Del nostro anoso fiume: il quale ifrato Lascio'l capo sepolto in quella polue, Tornando indierro à piu correnti passi Colresto de le membra: à la cui vista Sp2-

A T T O

Cam.Sù l'hora, che comincia il Ciel piu chia-LO,

SECONDO. Spauentati gli spirti al nostro Sire (to Sparue, ei già desto, il sogno. Ma fospet-Rimägli dentro al core: ond'egli chiede Quel che tal cosa ò lieto, ò tristo aporti-Es la risposta quanto prima attende, Et io con fretta à te riuolsi'l piede; Etu compir dei tosto quanto brama. Mi par che stij sospeso, e forte tema: Forse ti prende merauiglia alcuna? Int. Merauiglia, e prodigio ne ritraggo. Cam. Aprilo dunque, e'l tuo Signore appaga. Int. Non tutti i sogni così tosto aperti Conoscenza di se porgon altrui. Ma stò fra me sospeso, imaginando Qual nuoua cura, ò qual noua triftez-Zaw

Occupar lo potesse innanzi al sonno. Cam. Anzià le piume andò lieto, e festoso, Mastaman in tal guisa ei non leuossi. Int. Palesa la cagion per quanto sai.

Cam. S'à te il saper rileua, e se prometti Di nulla confertre, io potrò dirlo, Int. Quello à me importa, e questo à te prometto:

Perch'à gli studij miei la segretezza Deu'esser per costume.

Ne l'apparir de l'alba in Oriente, Valeriano vscì fuora del letto:

E ciascun atto suo, mentr'io la porpora-In dosso li vestia, parea furore: NA

ACT T. O Nèil debito seinigio interamente D'intorno à sua persona hebbi copito, Ch'à me impose l'vscir de la sua stanza; Ne permettelli ad altri anco l'entraui. lo'pioto ad vbbidir quant'egli impone Men tols: e à me leggier titato l'vscio, Senzastridor de' cardini d'argento Aspettaua di suora intento, e feimo Nuoui comadi. Et ecco vn g a sospiro, E dietro à quel sospir odo la voce. Fis dunque (egli dicea) che d'alme vili Bassagente Chistiana io temer debba; E'l mio sdegno, e'l potere anco softielo? E dal suo nuouo rito il nostro antico Effinto fia ? e'n Campidoglio i marmi Eretti fiano a Christo, e i brozi eterni? No fia cosi: per Gioue 10 giuro; e Gioue Oda'l procetto, e'l guramento sacro. Il foco, l'onda, il ferro; ogni martire Alprissimo a' Christia fia posto in opra. Cio detto, io torno a lui, che in voce roca

Mi chiamò detro, e sì m'espose il sogno Dicendo, hor fa che vega il Congliero: Da l'interprete poila sorte, e'l fine Accennato dal ciel qual sia ne intendi. Int. Dal tuo parlare hò preso assai buo lume. Ritorna al signor nostro: ed io tra poco-D'hora ne vengo à lui, dicendo à pieno Qual si ritrae presagio in questo sogno. Risoluto non sono interamente, Espenderci pensiero ancor conuienmi,

Dirgli

SECONDO. 18

Dirgli puoi tu fra tanto, che'l far dano-A quei c'hanno giurato fede à Chrifto Cagiona molti mali. Io t'accomiato. Cam. Taglia, per quanto puoi gli indugi al fatto.

SCENA TERZA. THOMAN SERVICE WINDER IN THE SERVICE Fnterprete.

N El sogno del Tiranno io scorgo aperto Lui rimaner del Rè de' Persischiauo In questa fresca incominciata guerra: Che ciò dimostra il capo ifrai o al tebro. Colà restar sepoleo; e quind il fiume Tornarsi al letto; e à l'onde, ne da segno Che preso il Capo, à l'hor le nostre géti Quà volgeranno, e torneransi à Roma. Ma sia benigno il ciel sempre à mie voglie, y Paul 151 and Tall

Come di graue danno à me saria La verita scoprirne al tutto nuda. Odia ciascun Tiranno ascoltar cosa Contraria, à che felice fà suo stato, Stimando à l'hora romper ne gli scogli Mentre solca tranquilli, e lieti mari. Tiresia fu scacciato da Creonte Sol predicendo'l vero, à che fu spinto. Duque p meglio, e più lodeuol parmi. Vn'altro senso a Cesare far piano; £ 16.

E se non lieto fia, non tristo almeno; Che quando à la Virtu s'agguaglia il VICIO Acquista di virtu pur qualche lode

SCENA QVARTA. Due poueri Christiani, Giouane, e Vecchio.

CI loda ancor la pouertà da' ricchi, DE vero si; ma lodanla in altrui; La schifano in se stelli, Tenendo le ricchezze amiche, e care, E lascia médicare ogn'huo, che voglia. Po.v. Quest'e'l voler di Dio, che à dritto fine Guida tutte le cose de' mortali. Po.g.Come creder debb'io; che sia giustitia In questo vuer basso de' morrali? Altri si giace lopra à duro letto Di nuda terra, e i miseri fanciulli Bianchi, e netti di spirto senza colpe, Di fame già scaduti appresso tiensi, E sono (oime) le membra quasi asciutte: D'ogni vitale humore; Vededo sue suenture ogn'hor presenti: Lungi gli aiuti hauer miseria appresso, O'n se riuolga, ò giri intorno il guardo, Ad altri poi di colpe ingombri, e negri Larghissime dispense, e gran conuiti, E di Falerno il vino, e d'Hibla il mele

A T TO

SECONDO. 19 Per allettargli il gusto s'apparecchia; Sopra à letti d'auorio lunghi sonni Dopò cena aspettando in molle piuma-Credimi pur (ch'io le parole penso) Di noi viuon più agiati i vaghi vccelli ; Nèpouertà lor vieta il dolce tetto Farsi di poca terra, e secco fieno Sopra de gli alti, à lor cortesi rami. P.v.Amico; io di mia sorte ogn'hor dolermi P. ei con più ragion,s'à la vecchiezza, Ch'à pouert i cogiunta, e inferma porto Guardar volessi, & al primiero staro Pria ch'à Giesù credessi, e à la sua fede. Ma Sisto il buon Pastor, santa memoria, Me tra Christiani aggiunto; l'hauer mio Duise à pouerelli; e à me rimase

Candida veste sol, candido'l core; E la fortuna abbandonommi in tutto. Ma pur ne rendo gratie, clodià Dio, Per costume imparando in questa vita Di poco esfer contenta la natura, E che'l padre del tutto, Iddio prouede A ciò, che fuor di lui, sol per lui viue. N'habbiam dauanti à gli occhi vn chiaro specchio

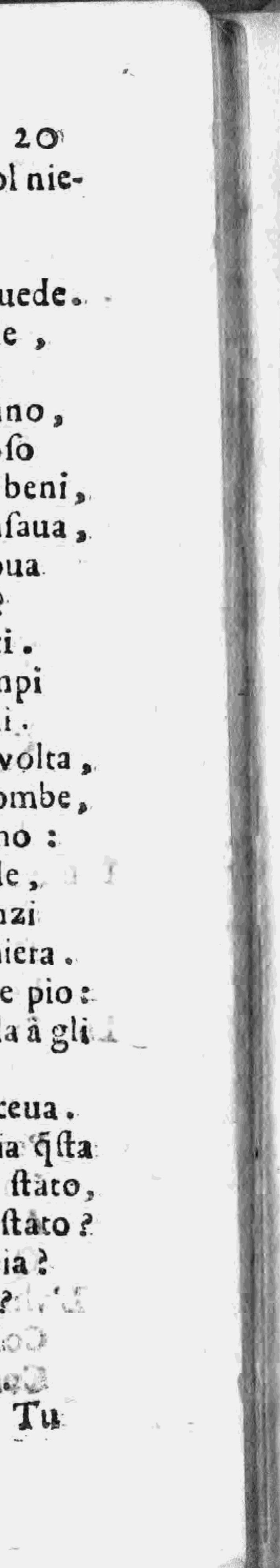
Come di giorno i giorno ei ne souuega Del necessario cibo : e non permette, Che si caggia di fame in preda à morte. Ne' miei limili'l veggio, e'n me lo puo, Che staman riceuei pane, e viuande, E serbo anco del vino in questa fiasca: Et hora al Campidoglio il buo Lorezo » Tesser le fila insieme do.



SECONDO. 20

go : Si come sò, che de' bisogni Iddio Sepre a le sue fatture, e'i ben prouede. Ma ne gli huomini e poca caritade, E poco affetto nel giouare altrui. Sentito hò raccontar già d'yn Romano, Conseruator del publico, e pietoso Verso la patria sua; che i pioprij beni, E quante haueua ricchezze dispensaua, Per solleuare i guusti : E qual si troua. Hoggi tra noi di si fatta pietade? Ma senti se benigni eran quei tempi Verso chi diede à la merce d'altrui. Ciascun Principe, o Rè, per ogni Volta, Ch'andaua à mésa fea sonar le trombe, Sollecitando i poueri à quel suono : E quanto era l'auanzo di viuande, Aperti gli Vsci; si ponea dinanzi A quella, ch'attende à pouera schiera. Che'l pouero, che chiede, e grida à gli VICI

Prima hà pagato il pai, che lo riceua. Ma qual fiera disgratra agguaglia fita Di me, c'hauena'l padre in buono stato, Et hor misero veggio il proprio stato? Chi può dissimular cotanta doglia? Qual patienza à sofferirla basta? Po.v. Fratel di pouertà gli acuti dardi Rompe lo scudo par di patienza.



Tu no sei solo : E ql che accade à molti Ben pud soffrire alcuno. Forse ch'vn giorno fia per Roma sparse Così di nostra Chiesa le ricchezze, Che i Tempij, doue son Gioui hospitali Pou. A quato n'hai comesso hora mouiamo. Sieno Hospitali luoghi, e dedicati A le tre, che adoriam sante Persone. Po.g. Ecco Lorezo, andiamgli incotra; e taci.

CAri fratelli per comun lignaggio Io vi faluto, e fia con voi la pace. Per quanto in voi ritraggo al portameto Il viuer vostro è fra le turbe estreme. Pou. Noi miseri, e tapini Riconosciamo te per nostro padre, Da cui la carità souente habbiamo, Et hoggi anco speriamla, e l'aspettiamo. Lor. Sicura è vostra speme; e già per voi, E per quant'altri son nel Campidoglio Infermi, e senza forze Per vecchiezza cadenti, Chi priuo del parlar, chi de l'vdito; Altri impedito d'occhi; altri del fianco: Questa pecunia porto à dispensarui. L'yltima caritade hoggi y'arreco, Cosi lieto del cor, lieto del Volto: Come lieto da Dio l'amorio bramo: Tuni

SCENA QVINTA.

Lorenzo, Poueri, Hippolito.

SECONDO. 21 Tutti aspetto vederui insieme accolti, Entrate dunque à le superbe logge : E con gli eguali à voi la m'attendete, Che fia poca dimora al venir mio. A te conced a Idd10

Quello di tua pietà raccorne merto, Cn'appaghe'l tuo desir ne l'altra vita. Lor. A Dio ne date gloria : à lui cortesi Siate pur voi de l'alme: altr'ei no chiede Che di tutt'altro il ben sempre dispensa.

SCENASESTA.

Hippolito, Lorenzo.

T T Vomo eletto, à Dio caro, homai **L** liam giunti

Al luogo, oue'l Tiran no

Attende del tesoro, di tua morte Satiar le voglie auare, ò le crudeli, E spegner questa à lui si lunga sete. No è da porre indugio à quanto aspiri, Valeriano già di veder parmi Giunger lieto, e rapir queste ricchezze, Nè tarda fu giamai la cupidigia. Lor. Caro Hippolito mio, che nel periglio Dou'io pur certo à Morte, à più d'vn legno

De' più costanti cor mostri l'affetto: Poi che tutte le piazze, & ogni strada Vota 4. Q.A

A T TO Vota riman di poueri, e mendichi, Si come io ti diceua è il mio intento Di questo dispensar portato argento, E quel che porti tu d'oro, e di gemme: Limosina, che sola appaga mille. Così gran danno, ò prò ritrar si puote Di cosa stessa per diuerso fine. Pessimo ne diuien l'animo auaro Quanto piu la ricchezza apre'l sentiero A la malitia altrui, Nuoce à le voglie auare, Ma gioua se pei Dio l'oro si doma. Hipp. Deh dimmi tu che'l fai, se la limosina De' furti ha di pietade alcuna parte ? Lor. Chi ingiustamete il ben d'altrui rapisce Farne dono pottà mai giuftamente. Non è pietoso officio, e non è dritto Furar la robba alttui per torta via, E con pietosa man porgerla à Dio: Ma se per giusto modo il tuo dispensi, Mercede anco talhorriceui in vita: Si come quella honesta di Sarepta Pouera vedouella; per cui piese Ristoro in poco cibo il grande Elia. S'altro ti resta dubbio ; e tu ne chiedi, Colà mouiamo'l passo, perche'l dono Donato con prestezza è assai più grato, E l'aspettare i bisognosi annoia. Hipp. Buon pensier, miglior detto, e piu sant' opra. Ma (lasso) o quato di tua vita io temo Per questo tuo leale, e santo inganno. Lor.

SECONDO. Lor. Mille vite troncar, e mille membra Son poche per Giesù, doue'l desire, E di speranza tale

Nodrisco il caldo affetto.

SCENA SETTIMA.

Claudio Suddiacono.

C E nasca, com'io credo, i nostri affani D'Da le comesse colpe; quel ch'io seto Debitamente in me signore è nato; Ma se per essercitio di Virtute Mi porge tua bonta questo cordoglio; Gratie ti rendo molte. E tu concedi, Che mêtre vn dopò l'altro i miei pessieri Dubbij riuolgo; temerario alcuno Di lor contra la fama altrui non sia. Fedel custode era io d' quelle spoglie, Nè qual rapace man l'habbia furate Indouinar mi posso; altro ritrarne, Saluo, che d'infedel sia stato il furto.

SCENA OTTAVA.

Giustino, Claudio Suddiacono.

A pace à te coceda il sommo Iddio L Diacono minor; che teco paili; Ne penner bassi nel tuo volto mostri.

Cla.

A T T O Cla. Deh Sacerdote il mio pésier m'ha posto Qual'huom, che peregrino Smarrito è in folta selua. Giu. Non dei tacere à me diletto figlio, Acciù ch'io cosolado vn'huomo afflitto Milericordia adopri, e merto acquilti. Clau. Anzi mispingi à ql ch'io son già mosso. Le sacre, e bianche vesti di Lorenzo, Di che ne' di solenni ei s'adornana, Ministro à' Sacrificij del gran Sisto, Dentro à la cella sacra eran riposte Presso à l'altar, doue'l Pastore offriua, E nel far l'apparecchio de l'Altare Per la festa vicina, alta, e solenne Di lei madre di Dio al Cielo assunta: Trouo mancar la stola, e quello arnese. Io per me non sò dir come furate Alcuno hauerle possa, E questa è la cagion del mio trauaglio: Nè mai per cola trista m'auuenisse Gustai tanta amarezza dentro al core, Io son minor Leuita come sai, E'n mia custodia i guernimenti, e i fregi Nel mio candido cor, sincera fede Fidandosi Lorenzo hà consegnati. Giu. Fusti tu negligente, ò male accorto Forse à chiuder la cella ? Clau. Qual'oscurando il di verso la sera, Che mori Sisto già tre di fu chiusa, Tale stamani ancor io l'hò trouata. Giu. Non t'affligger souerchio, Che forse vuole Iddio cosi prouarti.

SECONDO.

Tu sei ministro à suoi diuini Altari, Et ei permetterà, che la tua fede Non sia di colpa tal macchiata à torto. Fia manisesta ò tua innocenza, ò'l furto.

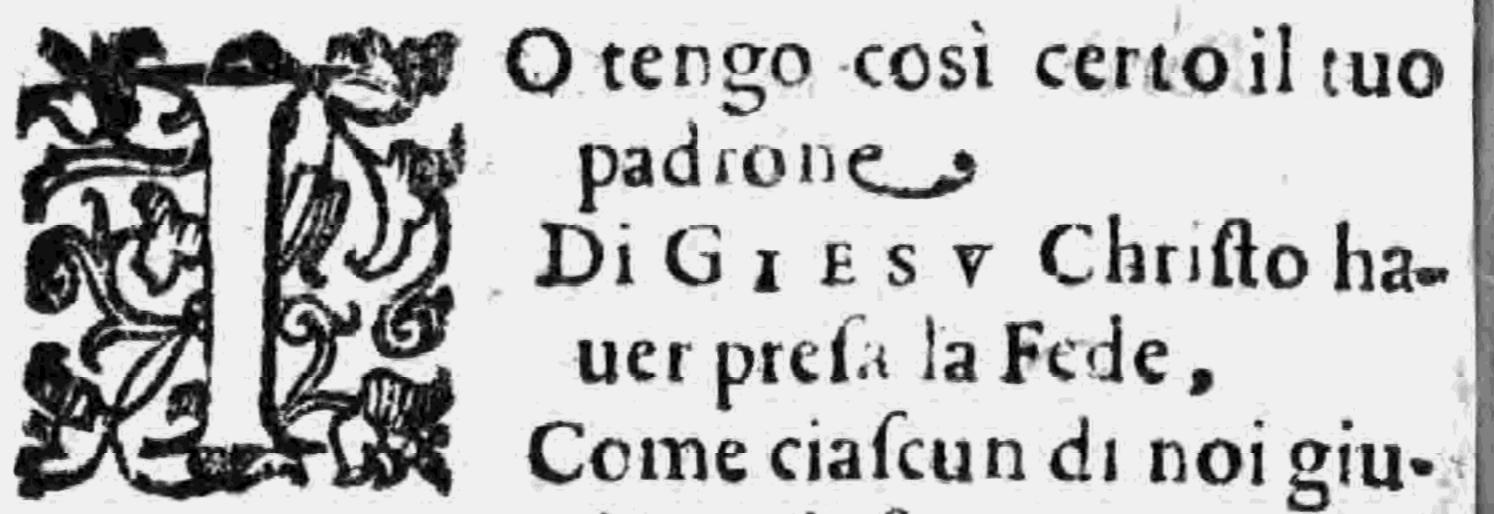
In questo mezo se ti vien veduto L'Archidiacon pio, tu gliel palesa, Io d'latra parte ancor vederlo bramo: Forse auuerrà cercando ch'io'l ritroui. Clau. Non era ancora'l giorno, ch'io'l sentiua Recitar laudi à Dio, e innanzi l'alba Credo di casa vscisse. Hor io, se'l veggio, Glideuo à nome tuo qual cosa dire? Giu. Non già figlio diletto, io solo intendo Recar nouella trista

Egualmente a' fedeli.

Clau. Di quel, che nuoce à tutti, io sono à parte,

E bramo hauer cagion d'effer costante Di volto, e core, ou'è comune il danno. Giu. Tenerlo à te celato io già non Voglio: Se'l vero sento, spegner li Christiani Valeriano à suo poter risolue,

Nè più sperar ne lice alcuna aita. Clau. Oime nouella trifta : ma non toglia Senza spegner la Vita à me la fede. Giesù prouegga à qual si fece sposo Catolica adunanza in fanta Chiefa. Giu. Hor và, sian le parole à miglior tempo.



Roma inuitta del mondo essere'l capo. Ser. lo credo al tuo giudicio: e già l'afferma

> Ciascun quanto conosci, e quanto vali: Ma dimmi in cortesia perche'l ginoc-

chio

Hippolito, di cui io son famiglio Piegasse in terra: e qual miracol grande Facesse quel Lorenzo in sua presenza. Int. Vò compiacerti. Ascolta, io dirò breue. Quel giouane al suo Dio cotanto caro, Già dispensato in ognistrada hauendo Pecuunia come intesi, in buona som. masi

Da le mendiche turbe era seguito. Egunto là dou'à l'antica foglia Han posto Altare, e dedicato à Pietro, Il primo Successor di Christo in terra, Quiui

ATTOTERZO.

SCENA PRIMA.

Interprete, Seruo d Hippolito.

Son O tengo così certo il tuo padrone

dica al feimo

PRIMO.

Quiui baciò la porta inginocchiato Col tuo padrone, à la cui guardia è potto.

In queste vien menato vno infelice, Prius di luce già molc'anni, e molti: Ciascun dandogli via, fattogli largo, Ch'ad alta voce si chiedea la guida, E con tremulo pie, giunto à Lorenzo Cominciò lacrimolo. O tu diuino Giouane à cui propitio Iddio s'inchina, Già trenta volte l'anno hà fatto il corso Che meno cotal vita; ahi quanto piena D'amara doglia, e lacrimoli guai; E di qual somo affanno oppresso'l core? Vita pur sempre (oime) tediosa; e sepre Ingorda di veder del Sol la luce, E qual sia de le cose la figura :

Vita priua di speme : se non quanto In tua virtu mi nasce: e'n te si fida. Deh semiscria estrema.

D'vn'huom tanto infelice :

Deh se pietade in cor human penetra, Volgi à me cieco gli occhi, e porgli à ghocchi

Non conosciuto, e si bramato lume. Miserere d'yn cor cotanto afflitto: Porgane quell'aita il tuo Valore, Qual brameresti tu d'hauer d'altrui Posto da iniqua sorte in tale stato. Mentre così pregaua lacrimando, Commosso da clemenza quel Leuita Di rugiadoso pianto rigo'l Volto,

Alzò



Alzò sue voci al cielo, à Dio gli affetti Ma con sonoriaccenti quanto humili Tu di somma clemenza eterno Padre, Di cui'l Figlio Giesù la stirpe human Ricomperò col sangue, e co sua morte Deh porgi di tua gratia vn picciol rag

A l'infelice seruo, in te credente, Si che del nostro lume à gli occhi suoi Sian manifesti i raggi; e la virtute De la Christiana fede, conosciuta Nel modo, più sia chiara; e pel tuo figlio Si adori, e cresca il ruo felice stuolo. Ne la fronte à colui priuo del lume, Ch'aspirando tenea le labbia aperte, Percotendosi'l petto ad hora ad hora; Di questi Detti al fine apparue l'opra, Ser. Oime che merauiglie Che'l concauo de gli occhi, ou'han la calla

Toda di sotto al ciglio, in fuora sporge Fin che di meza palla arriua al segno: Stretta fessura in tutto à l'aria s'apre, Int. Rido, perche sciocchezza è riputare E d'aria vien ripiena, in quelle guisa, Come'l mattin si scorge, apparso'l Sole, La chiusa boccia à poco à poco aprirsi: Gia, gia tra le palpebre in mezo al bian-

Negra si mostra, e tonda la pupilla', Vago specchio del Ciel, ch'al Ciel si spec chia - one d'anne des 1850 stand. Stupido, e lieto, il cor cotrito à vu puto Quel no più cieco nel suo volto scopre, Noue

AOTO TO

TERZO. 25

Noue figure, e bei color mirando, Mira la turba, di ch'è cintoo intorno; La faccia de la terra, e'l Ciel rimita Non già con debol foiza, come suole Di noi la vista se si volge al Sole. Al fin piega il ginocchio, e gratie rende Hora a Dio, hora à l'huomo; Hora si volge à Christo, hora à Loren-20;

Giesù ne va gridando; Giesurispondon molti, Porgendo con la lingua

Quel che tengon nel core. Mail padron tuo, senza formar parole Pose'l ginocchio in terra, e versò piato

Qual sopra à morto figlio alcun faria.

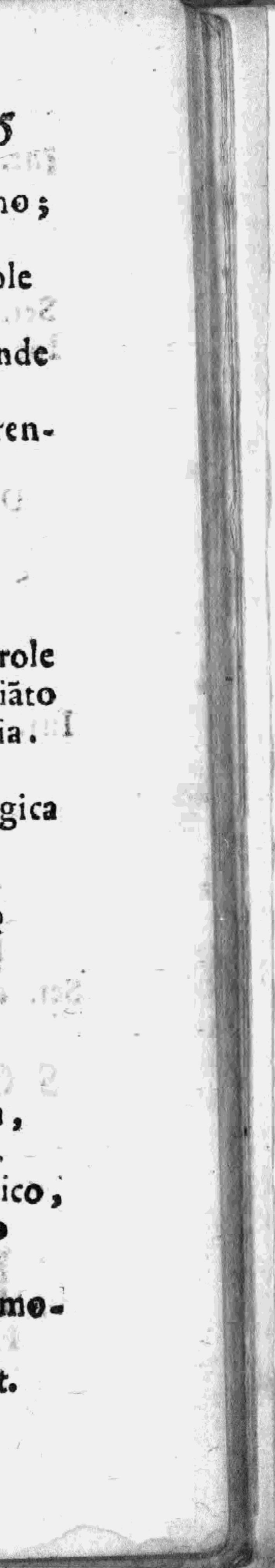
Fanno i Christiani ? se questa è magica arte

Ell'è molto potente, e di valore. Matu di loro, ò pur di me ti ridi? Cotanto l'arte humana.

Quest'opre così rare son di Dio, Et ei manifestarle si compiace

Per suoi fedeli, amati serui in terra, Qual'è questo Diacono Lorenzo. Ser. Quantunque per la fede io sia nimico, Sempre con l'affettione hò riuerito Cotefto Giouin saggio.

Hor d'onde nasce questo occulto amore?



P R	Α	T
Int. No	n ti ra	mm
	me da	r
	tar di	
	lettere	
Ser. Co		
Int. Cos		i
	eggon ual di	
	appo	-
Diqui		
	nõm	
Da	più ol	tre v
Per	che l'o	blig
	ar l'ace	
	ome v	
Int. Altr		
	oiCe	
	lollei viltà	
	olpa p	
	a haue	
The second s	iù nor	
Ser. lo ti		
	1111	
SCE	NA	ene og
	NA	
		5
		990
	Ora	- *
	Alira	
ALIPP	olito	ud I
A B B B B CL		
····		

TO

enta hauer giamai sentit paese à l'altro s'Vsa eficio, e di fauore d'alcuno è ben veduto ò di certo, e che rileua? ortando alcune gratie, 'aspetto à le persone : ste l'huom porta nalcédo ui gratia, e fauor ritroual leur io ti compiacqui, nza-a dir, peich'io mi tols reder. Ser Foise'l facesti o poi non ti sforzasse de' Chi stian nouelli di Celare'l decreto? o cagione: e'n questo caso i cd te per la piebe, di leggier costuma, vor bailo, e le uile ar, che merta pena cagio d'alcun'oltraggio. do, e torno a' miei affari. Mai dei tuo seimone.

SECONDA.

eruo.

s'io ben dir, che chiarato state the state of a state egge habbia lasciata, Quella

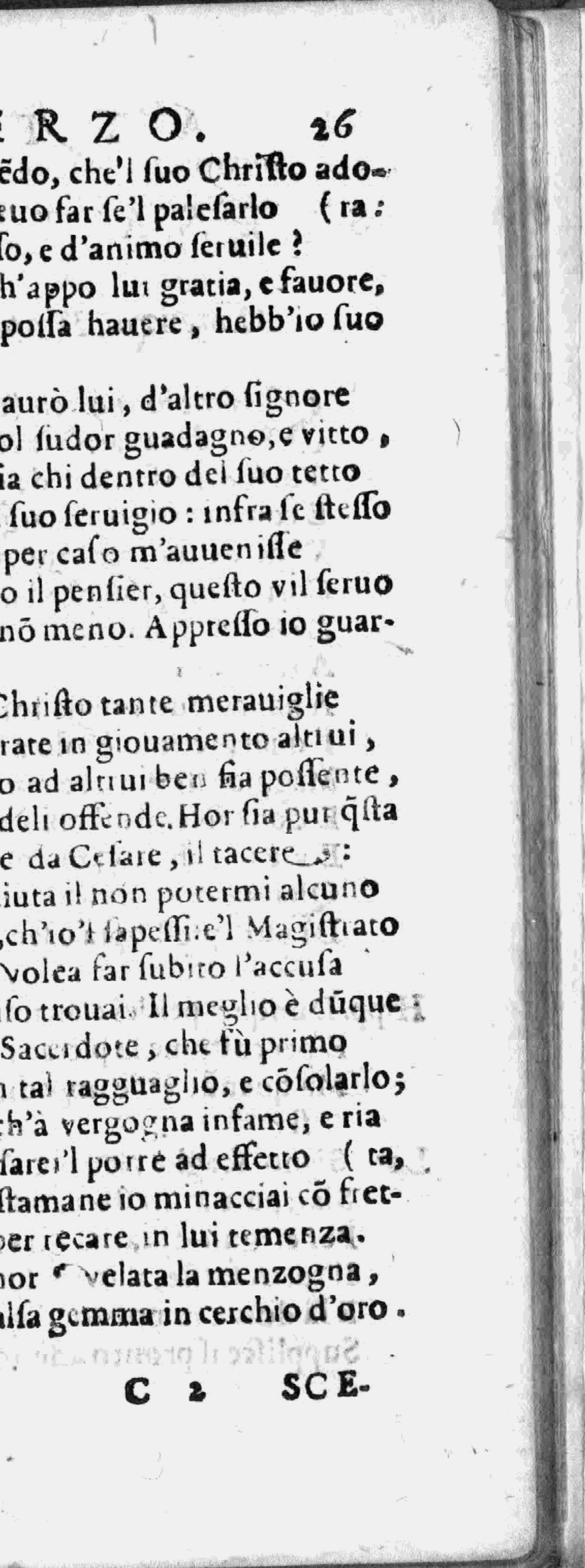
TERZO.

Quella seguedo, che'l suo Chrifto ado-Maio che deuo far se'l palesarlo (ra: E da cor basso, e d'animo seruile ? Tanto più ch'appo lui gratia, e fauore, Quaut'altri possa hauere, hebb'io suo seruo,

Lasciato c'haurò lui, d'altro signore Cercando col sudor guadagno, e vitto, Forse non fia chi dentro del suo tetto M'accetti al suo seruigio : infra se stesso Dicendo se per caso m'auuenisse D'Hippolito il pensier, questo vil seruo A me faria no meno. Appresso io guard0,

Che se da Christo tante merauiglie Sono adoprate in giouamento altiui, A far danno ad altiui ben fia possente, Che suoi fedeli offende. Hor sia pur gsta Risolutione da Cesare, il tacere E'n ciò m'aiuta il non potermi alcuno Rinfacciar, ch'io't sapessie'l Magistiato Quando Volea far subiro l'accusa Stama chiuso trouai Il meglio è duque Cercar del Sacerdote, che fù primo A dami vn tal ragguaglio, e cosolarlo; Dicendo, ch'à vergogna infame, e ria Recato mi sarei'l porre ad effetto (ca, Quel, che stamane io minacciai co fret-Ma sol fu per recare in lui temenza. Così d'honor Velata la menzogna, Fia come falsa gemma in cerchio d'oro.

C 2



8.18 Ouclateguedo, and fue Christon Childo ado Lorenzo, Hippolito.

CI come io ti dicea (o mio diletto) Son de la carità raccolte insieme Tutte le perfettion de gli atti humani ; E come entrato in largo fiume il riuo Viperde suoi ragioni, e perde'l nome, Così, doue possegga humani cori La santa carità sempre pietosa A tutte altre virtuti il pregio è tolto, Anzi col suo pregio loro accresce, Il qual picciolo è solo à lato à lei Maggior di tutte, e più gradita à Dio: E doue splende il gran valor de l'altre; E vie più chiaro'l suo oltr'à misura. Qual'opra à carità vedrai congiunta Di pur quest'opra è lanta, & è di merto.

Hipp. Dunque per lei ciascun fa suo douere, E per costume la pietade impara : Ma quando ell'è impedita, che dee far-

Lor. Sieno scaglie pietrose a' suoi viaggi : Sian pure acuti sterpi opposti al calle Per eleguir di carità gli effetti; Il tutto soffre, il tutto spera, e vince : Elà dou'è impedito, il giusto effetto Supplise il pronto affetto. Cari

AOT TO

SCENATERZA. 之后, 新花山、新花山、新花山、新花市、新花市和市东长

TERZO.

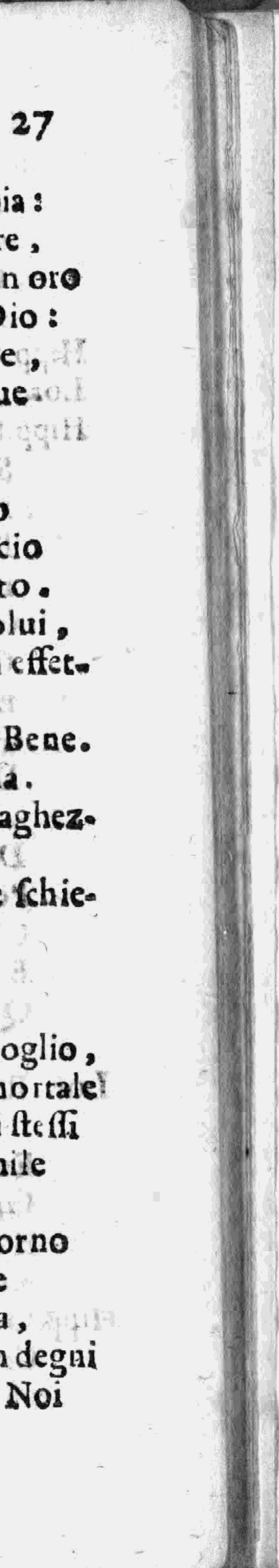
Cosi de le ricchezze dispensate Io n'ho date col cor più larga copia : E se potea cangiare il petto, e'l core, La voglia, i sensi, e l'alma tutto in oro L'haurei cangiato; e datolo per Dio: Egli vedendo'l mio caldo desire, E ciasched un pensier, cotal riceue L'opra, qual fuil volere. Hipp.Lostello giudicaua, Perche se tra' mortali vn cotal vso S'approua, che bastante al beneficio

Per ricompensa sia l'animo pronto. Cio fia senza ragguaglio in ver colui, Che d'ogni Bene è colmo, e de gli effet-

Nè bisogno hà del nostro fragil Bene. Lor. Sagace sim glianza hai tu discorta. Hor dimmi hai tu veduco, che vaghezstate and our offential of the Mostrano quelle due mendiche schie-

Di poueri così tra lor distinti? Hipp, Quella lunga ordinanza

Adorna, e fa pomposo'l Campidoglio, Et hauui vn non sò che, no di mortale Lucido altier: che piu ? gli stracci stessi Fra quella gente rappezzata humile Fanno modesta pompa. Lor. Credi, che se Giesù l'estremo giorno Dirà che tutto'l bene ei riceuesse Fatto à minimi suoi, esser potria, Ch'eglistesso fra lor (ma no siam degni



A T TO 16 Noi di vederlo) sia presente, e vile Piu d'ogn'altro tapino ei sembri à gli stocching were stated as a state of all a Caduca, e ignobil forma Pigliando d'humil seruo. Hipp. Quest'humiltade auanza l'intelletto. Lor. Non auanza però la Vera Fede. Hipp.Rè del Cielo inuisibile immortale, Se di straniero tetto in vile stanza In rozza cuna, e'n fecco Fren volesti · Posar le delicate, e sante membra: Pouero à far difesa contrà'l gielo, Calamito so ancor di tanta fascia, Che stringerti valesse il picciol corpo ; Et in miseria tanta, che del fiato Prender souuenimento ti degnasti D'vn'Alinello, evn Bue, ne la strettez-"EDILLA CALL, O. LEST BUILDED LETT Del nascimento tuo fra quei disagi; - Perche stimar non deuo, alcuna volta, Che tu degni raccorli tra' mendici? E doue la pietà di se fa parte Quiui effer di pietade il fonte, e'llume state to the second of the second Lor. Rasciuga gli occhi huomo diuoto illu. the difference is and the second with the second Ecco Valerian, che vienci incontra. Gran caterua lo segue, e d'arme onusti Had'oro il suo vestir, che intorno luce, E d'honorata frode ha'l capo auuolto. Hipp. O mondo, questi tuoi specchi fallaci Così ingannano altrui con le sembiaze.

TERZO. 28 or. Sappi Hippolitomio, e in mente'l ser-

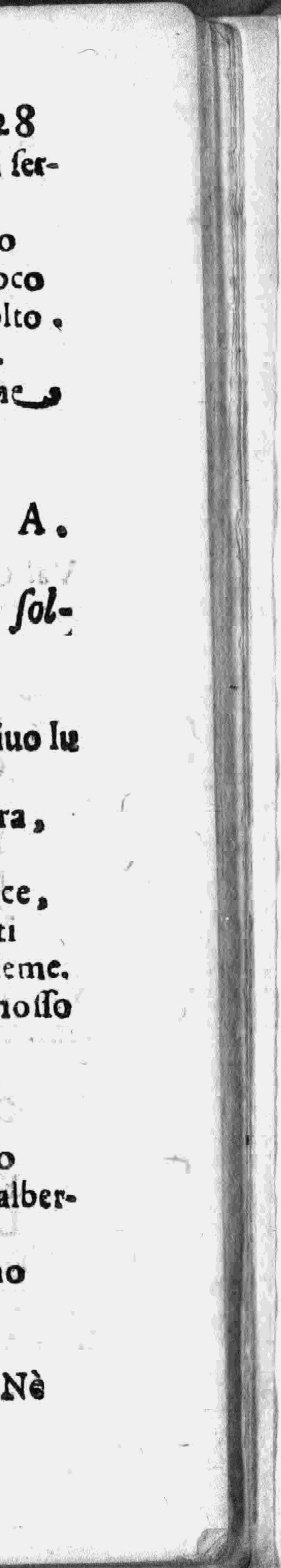
Di cui molto possiede è più perfetto Colui, che nulla brama; e sol di poco Contenta le sue voglie in Dio riuolto. Ipp. lo tengo fermamente il parer tuo. or. Andiam verso'l Tiranno: eccol, che giunge.

SCENA QVINTA.

Valeriano, Lorenzo, Romano con soldati, Hippolito.

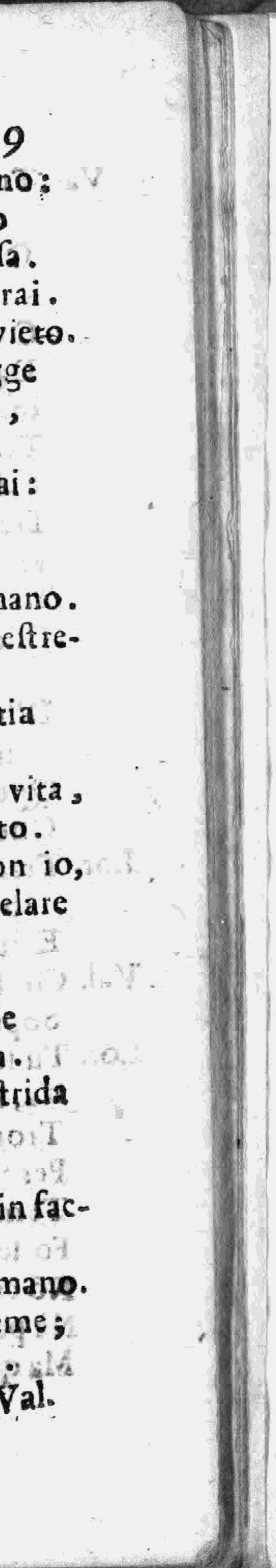
> H Or che del gran pianeta il viuo lu me Seco riporta il terzo giorno in terra, Et è di già falita... Molto fpatio del ciel, del eiel la luce, Io vengo à quei veder tefori occulti Da te prometfi, e a noi douuti infieme. Ma intêder prima voglio öde s'è molfo A difpreggiar religiofe vfanze, E bugiardi accufar tutt'altri Dei ; In qual terreno fu di genio trifto Tuo mifero Natal ? fei tu Romano Pel fangue, per la patria; ò per l'albergo?

O pure à nostri danni da l'inferno Nel paese Latino altri t'addusse? Lor. Valerian, la veritade espressa, C & N



ACT-TO TERZO. 29 Nè dubbio fia'l sermone à quato chie Primo di tutti Imperator Christiano: Perche de' pouerelli è patrimonio lo già nol niego, e me n'esalto, e glo Tutta la facoltà, c'habbia la Chiefa. CENTRIQUES FAMILIAN - REELED Esser posto tra quei, che adoran Christo Val. Più oltre Vn minimo vso no haurai. Mostra'l tesoro : il più tardare io vieto. Se bialmo l'vío vano, e i Sacerdori, Lor. Senz'vscir d'esta piazza, oue le logge E gual si rende honore à faisi numi; Si lasciano veder del Campidoglio, Zelo di Dio m'accende, & è giuititi Per ordine son poste le ricchezze, Cola brutta bialmar, ch'infetta'l mon E prenderle à tua posta anco potrai: - do , E grato saria lor, che simperatore Edishonora Dio, e l'alme offende. Degnasse hereditarle. Val. Giultitia è rispettar le cose facre. Val. Cola dunque mi segui, e tu Romano. Lor. Con Pieta, con Guiffitia alcuno adopra, Val. Cola unique inque de guello estre-Che tenta di formbrar cole profesora, Hipp. Hora cadra'i perigilio à quello estre-Che tenta di sgombrar cose profane. L'origin mia non fu d'ignobil faugue mo Che l'empia crudeltade, à l'auaritia ul on Ne le contrade ciperie: E quindi Sisto, Sospignera gli affetti. Gran Paltor, Huomo facro, à Did Mi-Questa fia l'hora (oime) di trar di vita, Secoriporta il rerzo giorogia oboz O da permetter vita al giouin santo. Dou'esponea la legge, e gli Euangeli Deh meinfelice, à qual termin son io, Ne l'ond a facta fattom Chriftianb; Che la mia estrema doglia anco celare Qua picciolo fanciullo nai condusfe; Sotto à mentito volto Eme volle Ministro al santo Astare. Conuengo, se leal riferboil core: Val. Ti diede egli il tesoro, o lo furait ? Così per molta fede anco infedele Lor. Altra conue nsi industria ad huom fede-Sono à mia passion cotanto amara. Sento mancar lo spirto. Oime le strida Che procacciar caduche ampie ricchez-Migungono a l'orecchie, CACOM DE DE ÉTERNO DE DE COURSE E mi crafiggon l'alma. Ei, per tua crudeltà menato à morte, Deh non vegg'io'l furor dipinto in fac-Lasciollo; e'l suo volere i ciò m'impose. cia - Eller Start Start Start Val. For se Cesare tu nel regno herede A quello Imperator troppo inhumano. De l'Oro di Filipo esfer doueui? Io sento pur, che infellonito ei freme; Lor. A Christiani lo diede il buon Filippo, E d'ita immensa le minacce sento.

- 14 - Line -



CATE OT Val. Tra sospetto è trauaglio è'l nostro Impero.

> O mio gran danno, ò mia vergogna. eterna.

Quei terreni tesori, a' quali aspiri Oime qual'è contrario I poueri di Christos'han portati Dal suo principio il fine, Tra ricchezze celesti, oue non lice Poggiar à l'empie voglie, d'a fiera ma-Impresa tanto audace Tentasti per mio scorno, no, E de la nostra imperial corona? Doue non è temenza, che giamai Tepo, Fortuna, o Morte pur gl'inuoli, De' poueri le schiere Ne fraude in essi pur v'ha posto vn'or-Mipargiper teloro? lo, che di ranti Regison maggiore, ma . Che reggo scettri, e impongo legge al-Val. Dunque non basta il mio furore immé-Di far anco abbassar l'animo alriero? trui? D'huom vile, e mio soggetto hor son. Non può qual sento rabbia intorno al minore ? core Quelle ricchezze (iniquo) tu non credi, Domar tanta alterezza, e sì superba ? Lor. Piace à Dio l'humiltà sempre esaltare,

Che trarleti del core habbia possanza? Lor. Trar non potrai di me, che queste mem bra: The second se

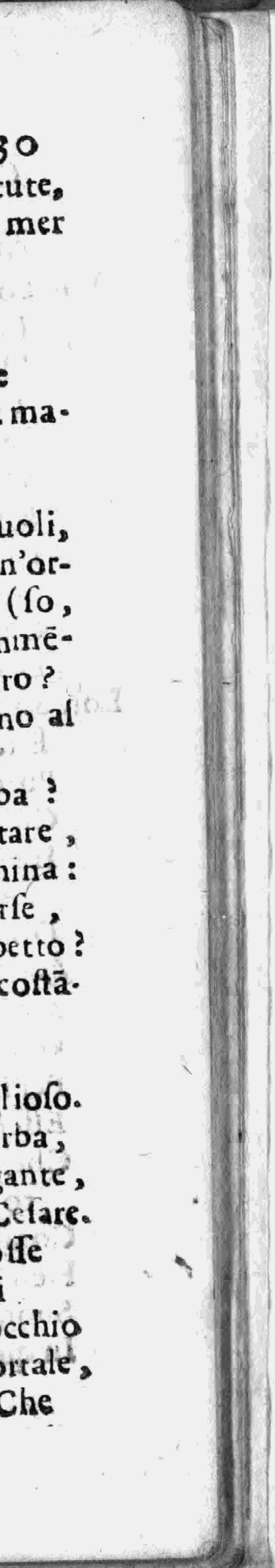
E duoimi, che da l'oro tu si vinto. Val. Col far di tutti strage ad vno ad vno Sopra di te si sfogherà'l mio sdegno. Lor. Tu lei l'Imperatore, à che tant'ira ? Va, segui le tue furie, uccidi, e stratia: Troua gli acuti, e velenosi ferri Per Vend cas quel che su stimi offesa. Timancan i flagelli? Forle non hai le rote, e i ferri ardenti? No creder già, ch'io mi difenda, o scusi: Nè posso homai fuggir ql che più cerco. Ma quelto, che tu chiami in me delitto, Colpa

Rom. Più softener non posso Garzon cotanto altiero, & orgogliolo. China cotesta fronte alta, e superba, Temerario Spagnuolo, & arrogante, Et ambo le ginocchia inchina à Celare. Lor. Senza insultarmi con le tue percosse Dirlomi loi bastaua, e d'ubbidirti Ne vedeui l'effecto : Ma'l ginocchio No tengo ruerence ad huom mortale,

TERZO.

Colpa non è, nè vitio, anzi è virtute, Di che n'aspettoin Ciel non poco mer to.

E le superbe alcezze abbassa, e inchina : Ma che puoi farmi? stimerai tu forse, Che sostener non vaglia irato aspetto? Chi non hà colpa è intrepido, e costate.



Che del Romano Imperio hà monar-Masi'l terrò piegato à Giesu Christo. Val. Poich'è mio dishonor troppo pregiarti, Io spezzerò di tanto orgoglio il corno. Di graui battiture prima il corpo Ti fia percosso, e d'infocati ferri Farò vestirti poi il petto, e i fianchi. Voglio ch'à maggior mal tu resti viuo, E se vendetta egual non hà l'offisa, Io giuro à tutti i Dei propitij à Roma Deporre hoggi lo Scettro, e'l Diadema: Che troppo e scarso Impero, se vendetta D'vn Rè non addolcisce il core trato. Lor. Son vsi di veder tanto questi occhi, E tanto di bramar questo mio core Pungenti spine, e sägue sparso, e chiodi, Che lo stratio maor non mi spauenta. Hà di vittoria vn grande honor quest' Alm i state the second state of the second sta Doue contrasta, e più combatte'l senso. Che cu mi sia crudel, questo è mio dono, Mostrado de' tuoi sdegni acerbe fiamme. Già tante guise di tormenti oprarsi Perfellonia di Decio pur vedesti, Essendo tu di loro vna gran parte, Che per vsoil più acerbo haurai ben no-Cotali amari frutti in questa vita Fien le viuande care, ch'io già bramo Simile a quella schiera, che per sangue In questa terra sparso hor coronata

A T T O

quo,

TERZO.

Le gusta à la gran mensa in viua gioia. Val. Core efferato in mio dispregio affermi, Che dolce cibo io t'apparecchi à mēsa s Lor. Pieno di tal dolcezza, ch'agguagliarla Non può qual dolce manna

Quà giù ne cade al piu sereno Cielo: Mati diro più auanti,

Che se'l morir mi nieghi,

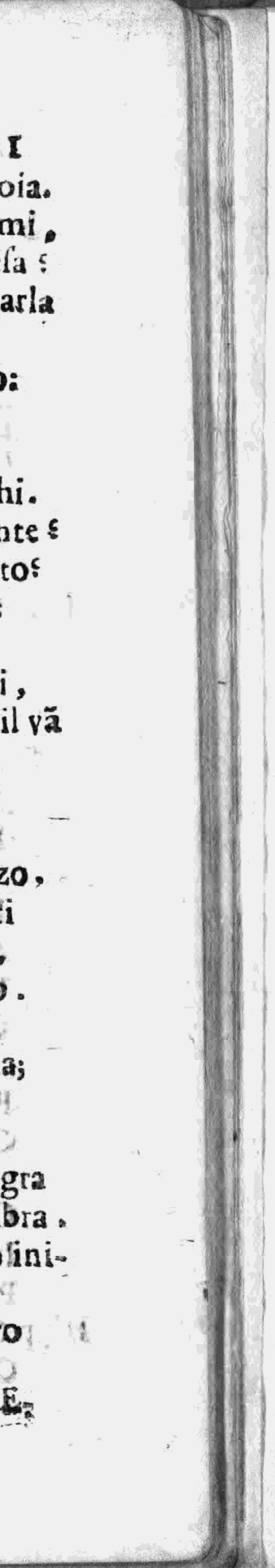
Le più care dolcezze hoggi mi nieghi. Hipp. Ahi che parole. Oime farò coftante s Val. Dunque tu ftimi lieue ogni tormento: Ma non fo qual acerba al tuo fallire Barbaro Traditor fia degua pena.

Tu d'oltraggiare ofalti i fanti Numi, Vago d'hauerne appo a Chriftiani il vã to:

Onde, se giusta pena hauer tu deui Da ciascuna oltraggiata Deitate, Fia poco a tanta pena vn sol Lorenzo, Su via Roman, fa che da' tuoi sergenti Con tormentosa fune ei sia legato, E sia condotto a sostener tormento. Togli Hippolito tu cotesti fregi, Di che forse superbo ei se n'addorna; E forse parte son de le ricchezze

Spertanti al nostro Impero. Non dee quest'alma disleale, e negra Coprir di bianche vesti le sue membra. Nè vogl'io piu veder quest'huomosiniquo,

Che trascorrer potria oltre al decoro La maesta del mio regale scettro SCE:



SCENA QVINTA.

Romano, Lorenzo, Hippolito.

HIO dietro leghero le braccia strette, E fia spacciato'l mio. Altri sergenti Non chieggo : e la mia parte vo' in queft'opra,

Lor. Io Vincerò legato inerme, e lasso L'armi, il furor, lo sdegno De gl'infernali Dei, d'huomini, e Regi. Quest'vn rimedio hò sol, viuer'eterno. Ofido mio compagno, Di queste benedette, e sacre spoglie Non piace à Dio, che nel profano luogo

lo ne Vada fregiato, e vada adorno; A trattar cose venerande, e sacre, Vestumene solea, hor le depongo: Quantunque il mio de sio proposto hauea

Ricamarle, e fregiarle riccamente Con porpora di sangue il giorno estre-mo,

Come talhora a cuno al tempio appede Infrante, e cotte l'armi; e ne riporta Palma Vittrice, inditio di sua gloria. Hipp.O mio gran duce, e specchio (to ? Come poss'io tener ne gli occhi il pian-

16 M I

T T O

- DIDNAME FOR STATES AND AND ADD. WEARS CERTIN TELL END OTROUGESCE ALLOW THE OWN TO THE MOLAST ALL EUGO TILS ALL SAMMIGS MILS (U. C.)

TERZO. 22

Lor. Serbale, ò per Giesù le serba, e dona, Che questo fia di loro il miglior' Vso. Hipp. Proueggia pure Iddio al fanto arnese Di custodia più degna, ch'io non sono. Milero-à che 10n giunto? è dunque questo,

E questo quell'officio, ch'io speraua Di far con riuerenza à tanto amico? O mie Infelici mani.

Lor. Fregi, ornamenti, e pompe

Qual più ricche habbia'l mondo io no curaua,

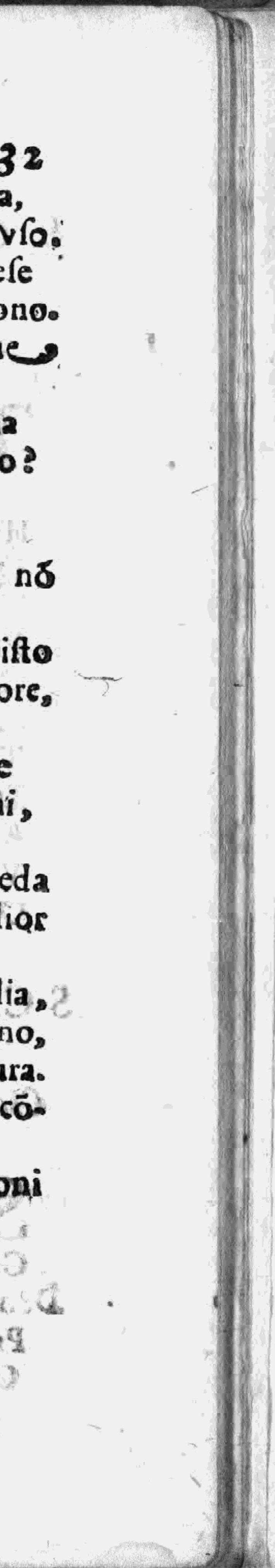
Quaco voi, co le quali innazi à Chrifto Porgendo l'Oftia facra il buon Paftore, Assistente à l'altar seruia diuoto.

Rom. Hippolito, per quel che'l uo parlare M'auuisa con le lagrime ne gli occhi, Tu senti per costui graue dolore.

Hipp. Romano, il mio dolore onde proceda Non fà mestier, ch'io l dica : à miglior tempo

L'intenderai: Hor questi arnesi piglia, E porgigli ad alcun, che sia Christiano, Perche li tenga in buon riseibo, e cura. Rom. Fard quanto t'aggrada. Hipp. Et io coduco

Costui senz'altro indugio à le prigioni



SE A. OT STA O

d'allegrezza, Talhor di pentimento, ouer per altra Mail lacrimar d'Hippolito da fegno. Troppo euidente, che pietoso ei sia Del male apparecchiato per Lorenzo, E l'abbondar di tal compassione 111

Ante son le cagioni à mouer piato Hor di doglia, hor d'affanno, hor Hor di pietà d'altrui, che ne commoua: Quando per ira, e sdegno; Passion, che ritrar non puoi certezza Cotanto espressa, che t'appoghi al vero: Verso i Chustiani è inditio d'effer tale, O di simil Volere in breue farsi.

SCENA SETTIMA. suna, och in nond ar gnan adaraf Claudio Soddiacono, Romano.

C la lode, e gloria eterna à Giesu Chri ito. Che l'habito, e la sacra stola io veggio. Deh huomo, qual tu sij, fermati alquato, Prendesti tu per surto i guernimenti, Opur altri commesse à te cauargli,

sant saider Giest fertoz, e dona. SCENASESTA. SITTERATION DE CHERTER STREET TO LE RULL BOR ON ARBITARS AND TRADE OF Romano

Rom Creder no vogl'io già che tue si fussero Le soprauesti, che Lorenzo hauea: E se pur tue le chiami, à lui di furto Si deue d'ine biasmo Io son soldato, Ch'hò riposto'l pensier, l'honore, e l'althe second second second the second sec ma

E miei per la custodia posso dirgli. Se di correse affetto in le ritieni, No gli distir cui di gua dargli ha cura : Fà, che non caggia questa mia speranza, Rom.Foiza di cortelia "vo', che mi spinga A ritornargli à te; s'è tua la cura, Fia salda la cua speme, hor piglia adunque.

TERZO.

Donde gli hauea riposti in sàcra cella? Rom. E frenesia la tua, o pur vaneggi? E che vorrai tu dir di questi panni ? Contr'al costume vile hai tanto orgo-

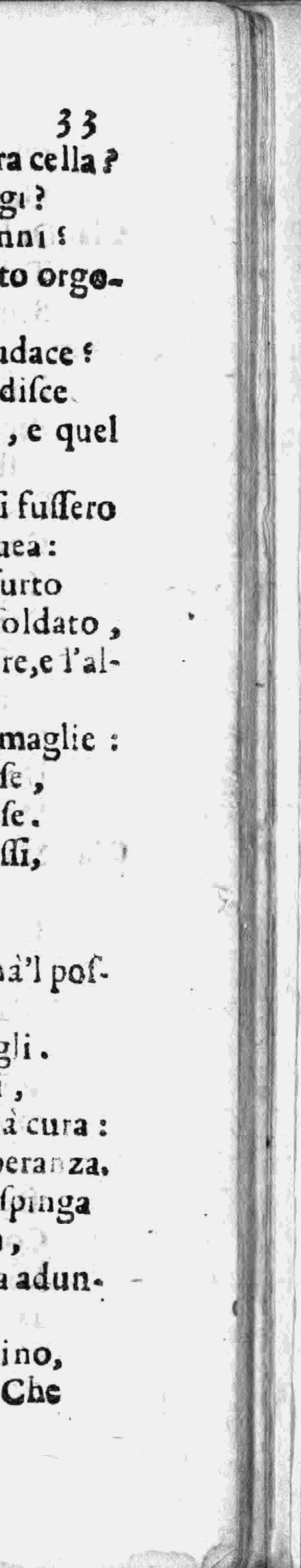
Che non temi parlar cotanto audace ? Cla. Io temo sì, ma il mio timor ardisce. Trouando hor quel che cerco, e quel ch'è mio.

Nel duro ferro de le piastre, e maglie : Vío a portar quest'armi bell cose, Non a vestirm di si molle arnese. Clau. Perdonami fratel di quanto disfi, Ch'io porto ne la lingua

Quel ch'al pensier p u duole.

Son di Lorenzo i drappi, ei n'ha'l pos-Tello, the was the way to be

Alcuno hà bianca veste nel mattino,



Che giuto à sera poi la cangia in negra. Guernito ei non andrà più d i tal veste. Cla. Deh qual fosti gentil Soldato in questo, Tal mi ti mostra con parole ancora, Scuoprimi chiaro'l senso de' tuoi detti. Rom. Aperto è'l mio sermone : Lorenzo Và legato à tormentarsi, Perciò tratte gli habbiam le bianche stole :

E se nel volto, come soglio, il vero Conobbi à chi ne impera; il miserello Hoggi haura'l fine suo misero, e trifto, Date à Lion le membra, o al foco, ò al Tebro;

O porterà supplitio così graue, Che rimarranne la memoria eterna Dopò à la nostra etade, e mille lustri : Ma fian le minor penç il ferro, e'i foco. Cla. Si ingiusta Voglia è contr'à vn huom di Dio?

> Che in preda à stratio hoggi sia dato ? omer.

Rom Di Dio l'Imperator sempre è ministro. E se del giusto à le bilance mira, V'hà più d'yna cagió per dargli morte. Cla. Quest'humano gioir si poco dura? Cosi l mio gaudio è breue Di ritrouar le spoglie : Così'l mio affanno è graue Di peider così tofto il mio Lorenzo; Deh, qual martir s'alpetta à Vn cor maluagio,

A T T O

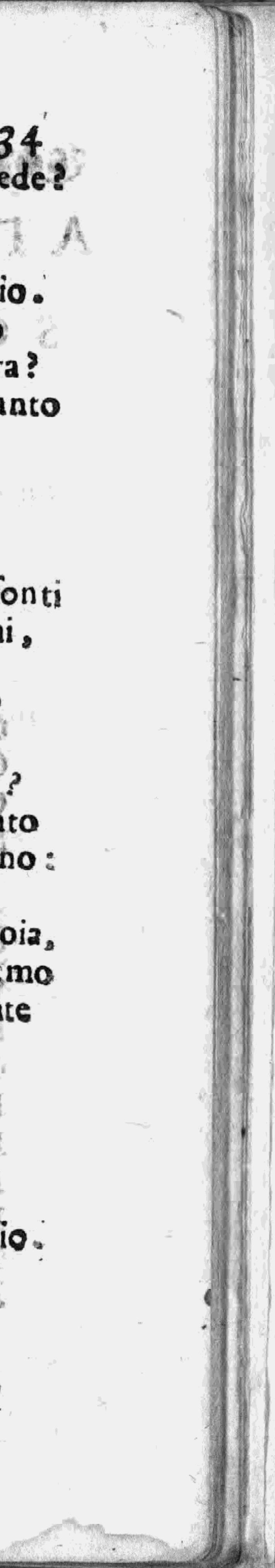
TERZO. Se pena han l'opre sante per mercede? Io prima vo' ripor l'habito facro, E poi tratmi colà doue tormento Soffre'l compagno, & 11 maestro mio. Rom Pensi al tormento suo porger aiuto Doue stà di sergenti armata squadra? Cla. Iddio può dargli aiuto, io fol di pianto Gli moltrerò lo fuilcerato affetto : E se piera per la crimar d'altrui Puo far, che al rio tormento

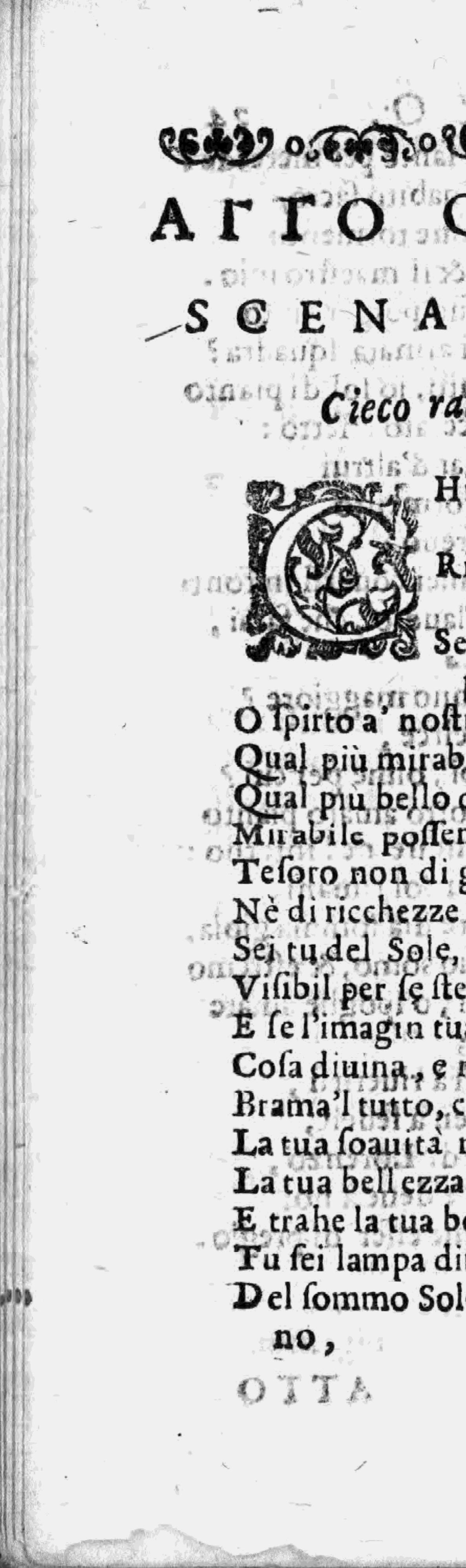
Si ponga fine, d'freno; Hogg quest'occhi miei couersi in fonti Porranlo si . Deh Claudio, che farai, Smarrita pecorella

Senza del tuo Diacono maggiore? Va pur Claudio infelice,

E ferba questi drappi, oime per cui? Rom. Gioum, questo dirotto amaro pianto Sento, chemr commoue ne l'interno: Tra le lacrime tue tu sol rimani. Cla. Vanne, il Signore à te dia somma gioia, Si come è'l dolor mio somo, & efticmo Gia non farete voi, o spoglie amate Poste per vso altrui;

Ma come degna cosa à riuerirsi, Mostrandole dirò ben à fedeli, La sacra Tonicella è di Lorenzo, Clascun la riuerisca: e deue à noi Oltr'a le ricche gemme esser di pregio. DOMENTS IS ISBN 012102 OCHIOLES V.





A T T O QVARTO. SOMMONDER 1135 AUDIOD FRIDE SOENAPRIMA. Breis Hiara luce del Ciel, quanto decoro Risplendi tu ne gli occhi de'mortali? Sei tu pur nutrimento, ò pur sei Vita, O Tpirto a' nostri spirti ottimo, bene ? Qual più mirabil cosa hà la natura? Qual pu bello di te coprono i cieli Mirabile possenie, e caro dono? Tesoro non di gemme, ò di metalli, Nè di ricchezze da mortali accolto. Sei tu del Sole, ò pur di Dio figliuola? Visibil per se stella è tua bellezza : E se l'imagin tua nulla assomiglia, Cosa diuina, e non veduta fia. Brama'l tutto, ch'io miro t ua presenza: La tua soanità rapisce gli occhi ; La tua bellezza gli animi, innamora, E trahe la tua bonta tutte le cose. Tu sei lampa diuina, e sparso raggio Del sommo Sole innanzi al tempo eter

Sol

QVARTO. 35 Sol, che fu prima del principio nostro; E tu di nostro Sol sei Spirto, & Alma. Del tuo giocondo, e sempre grato riso Sù tra' celesti aperti campi sparso S'adornaro le stelle,

Le plante han nutrimento; Cieco ralluminato. Hanno al fentire aiuto gli animali; E sicurezza dentro à l'alme nasce Ogni gemma, ogni fior, le selue, e gli alsh antri biguy

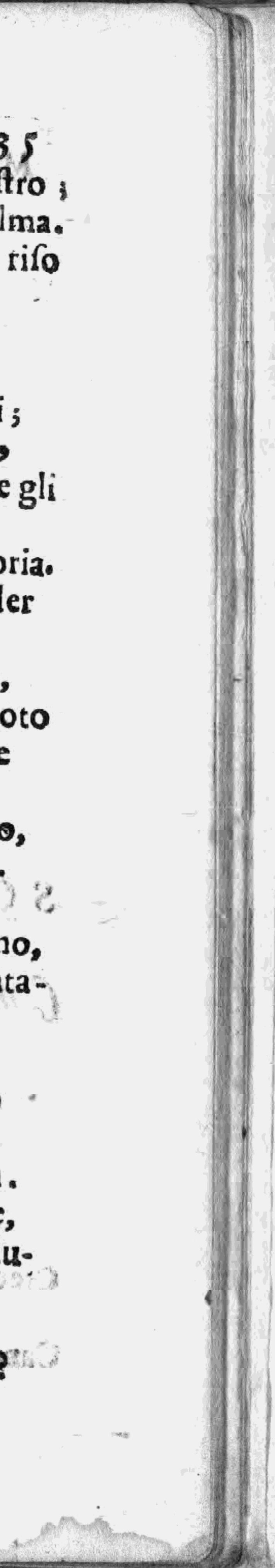
Per la tua vista han refrigerio, e gloria. Non so s'intendo'l ver, maintender parmi,

Che'l ciel, se dt te priuo, si mouesse, Non grouerebbe à noi : ma senza moto Pur che lucesse, à noi di sua virtuite Ne la quiere i beni anco daria. Per te distinto viene il bello, il brutto,

Per te sereno è'l ciel, la terra amena. Qual'opre eccelse non hà fatto Dio Per la presenza tua ? Nel primo giorno, Che fu principio al mondo, e suo nata-

Nascesti bella tu leggiadra Luce. Se'l popol da le riue, ù bagna il Nilo Camina fuggitiuo a meza notte; Tu Luce sei colonna, e chiara scorta. Se nasce in terra Dio, ecco gran Luce, E'l mio Giesù, ch'io adoro è vera lu-CONTRACTORISTICS TO THE STOREST OF STREET ST

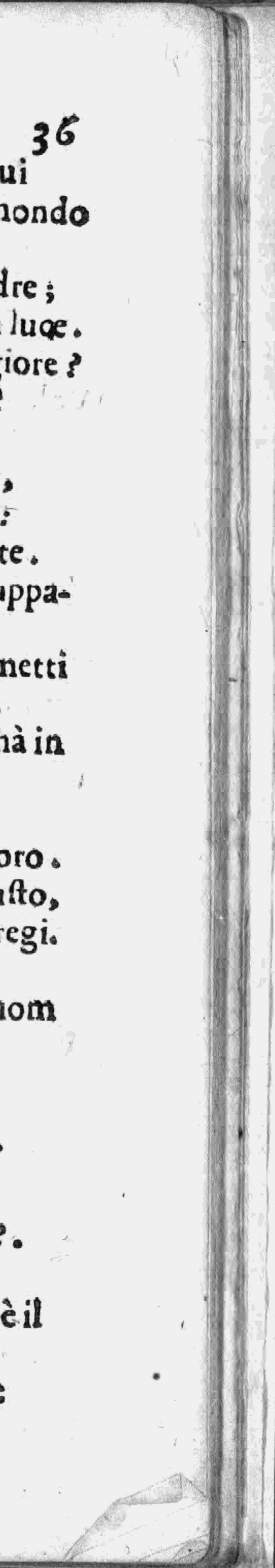
Ma che vogl'io annouerar le stelle, Parlando le tue glorie ad vna ad vna? Q 231 4



TERZO T T O. Cieco Seguace, il reuerisco : e deuo à lui Dal dì, che prima senza luce io nacqui Vie più ch'al padre mio, che al mondo Da l'infelici membra spirar l'alma, diemmi : Hauea desir, più, che portar lo spirto, Morto à la luce generommi il padre; Ed hor m'è caro'l lume, e vita brame, Lorenzo aprimmi gli occhi ne la luge. Gli oltraggi di fortuna in poco affano E che si può quà giù far di maggiore? Sempre da me fian softenuti, quando Cam. Parli tu cose stolte, o pur ti sogni? Ritorni nel pensier l'alta miseria. O pur di magica arte rari effetti Cosi cotenti hò gli occhi al nouo bene, Persuader ne vuoi? partiti homai, Che pieno, e vinto'l guardo al lor desio Ecco'l Littor co fafci de le verghe : Creder no sanno'l bene anco à se fte sti-Se non ti fuggi tu n'acquisti morte. Lodino pure gli altri ingegno ed arte, Cieco. Deh, se benigno'l Ciel cosa, ch'appa-Virtu d'herbe, d'impiastro, ò medicina O alte merauiglie di natura: Li tuoi desir conceda, almen permetti Sol tanto di Lorenzo io potrò dire, Di Cesare vna vista: e fia la prima. Tanti doni del Ciel Dio compartirgli: Cam Gia'l Vedije questi, che la verga hà in Che porge lume, à cui non hebbe lume, mano. Lode, che sol di Christo si rammenta. E'n capo il verde alloro; Et hà d'ostro le falde; e'l manto d'oro. Per testetar et 19 Cieco Rassembra l'oro il Sole: & è be giusto, Che tato amato, e caro il modo'l pregi. O quanta maesta Cesare mostra: Quanta bellezza è in Dio, se in huom son inato. To have for n'è tanta! The Aluogo huom vile, e questa piaz-SCENA TERZA. Za (gombra: C Ignor, quà dietro à noi si folto è il Se'l confesso, e l'adoro ? vulgo, Cieco. Cha

Misera vita ahi quanto era la mia SCENA SECONDA. AND REPORT OF THE REPORT OF THE REPORT Digit in payse is such that for a se Nè tempo è rammentar di Christo il Cameriere, Valeriano, Consigliere.

Cameriere di Valeriano, Cieco rallu-Cieco. Hor come nominar non lo debb'io Cam. Dunque sei su seguace di Lorenzo?



ATTO. Che non ne fia capace questa piazza. Cons. Non è d'aiuto à l'opra esserci Plebe, Vaga di nouità, qui doue parla Il maggior Duce del romano impero: Che di Lorenzo à quel parlar costante Poria forger danno so alcun tumulto. Val. Altue scaltro configlio, ie mi riporto. Comanda à nome mio, che alcun no sia Ardito d'appreffarsi à questa piazza-: Ma chiunque di veder giusto tormento Dissa sopra'l nimico à nostri Dei, Al tiburtino calle si raccoglia; E tu vanne con essi à far l'appresto Di quanto fia mestier, à quanto imposi. Cam. Signor credi che à tempo il tutto fia Per far quanto lo sdegno tuo ne detta. Cons. Non può tardare à qui venirne il Reo, E seco ne verrà dietro'l tormento: Tal ch'al medesmo instante, che ei pur nega Al degno imperio tuo, al tuo configlio Piegar la mente, e'l core à nostri Dei; La vita perderà come disponi. Val. Saggio pur come suole è il tuo sermo-Nè fare intendo meno. Sostengonsi i maneggi de l'impero, Coss per buon con siglio, Come per valor d'armi e al nostro regno Giouar puote'l configlio, quanto l'armi. Con.

QVARTO. 37

Con. D'huom saggio la raggion viua, e'i cosiglio

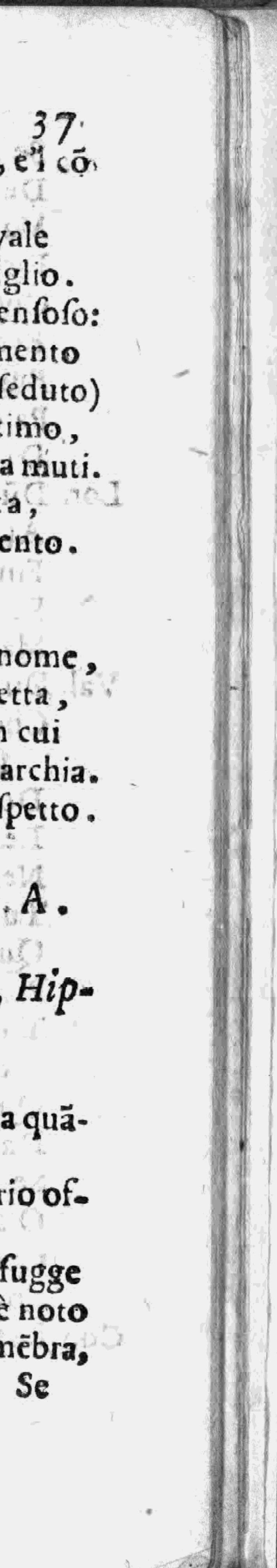
Vince'l parer del volgo; ma plù vale L'autorita del Rè, ch'altro configlio.
Val. Ecco'l maluagio, e vienne affai penfofo: Ancor che lieto; e nulla dal tormento (Qual'huō fra le delitie habbia feduto) Sembra mutato: io veramebte ftimo, Che non fia di leggier, che voglia muti.
Con. Ben radicata pianta, qual'è quefta, Non teme per le fcoffe d'alcun vento.
Val. S'egli fchifo'l timor

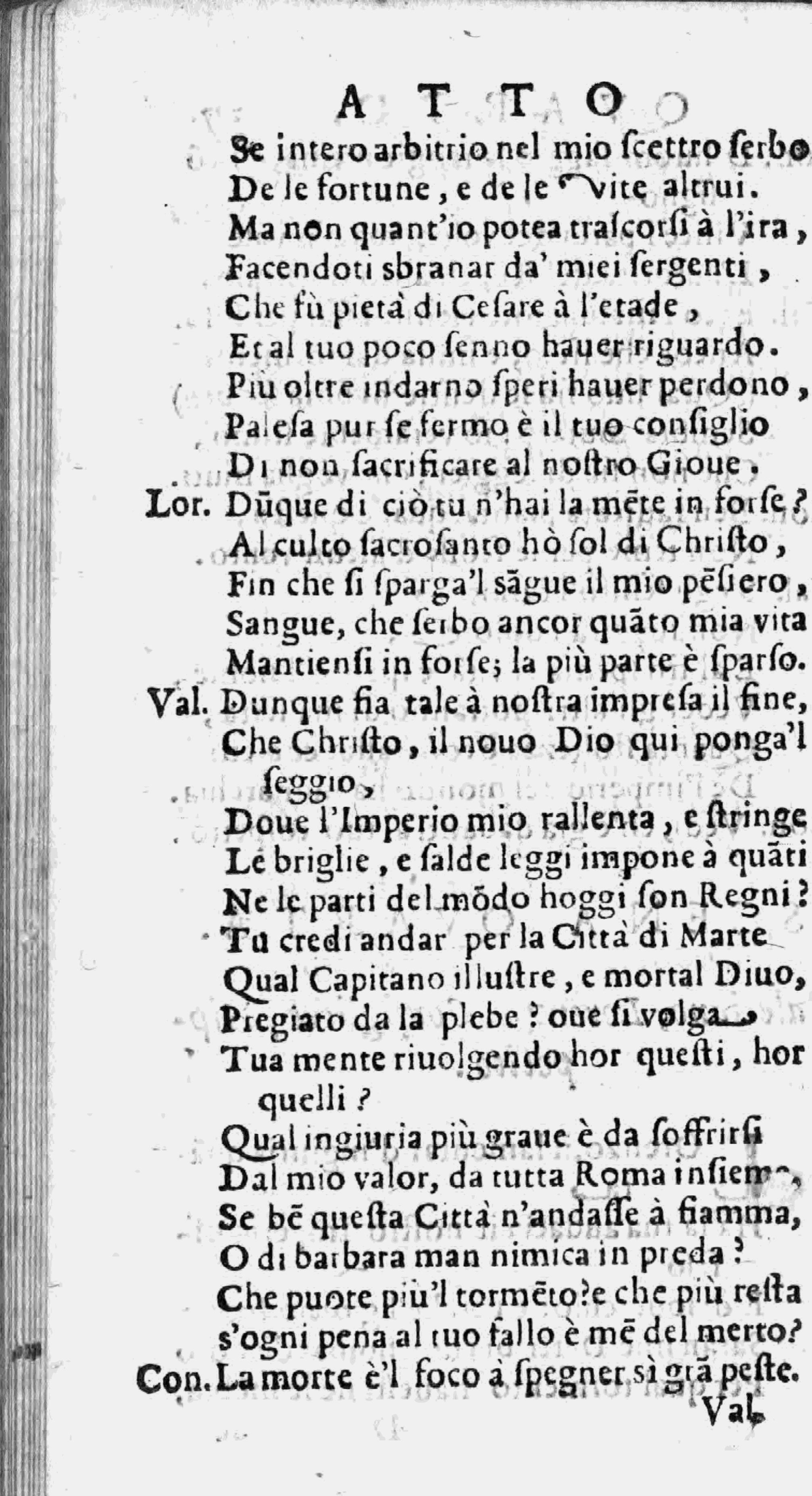
Non fuggità'l dolor E al fin ipenta la vita; e spento'l nome, Veder gli altri potranno di sua setta, Quanta stoltezza è contrastar con cui De l'imperio del mondo hà monarchia. Con. Vedi, ch'è già dauanti al tuo cospetto.

SCENA QVARTA. Valeriano, Lorenzo, Consigliere, Hippolito.

> Corenzo, il lamentar d'ingiuria quata Ha la tua audacia il nostro Imperio offeso

E di souerchio: e perche'l giorno fugge Saran mie Detti breui : homai t'è noto Per qual tormento hauesti ne le mebra, D Se





Se intero arbitrio nel mio scettro serbo De le fortune, e de le Vite altrui. Ma non quant'io potea trascorsi à l'ira, Facendoti sbranar da' miei sergenti, Che fù pietà di Cesare à l'etade, Et al tuo poco senno hauer riguardo. Piu oltre indarno speri hauer perdono, Palesa pur se fermo è il tuo consiglio Di non sacrificare al nostro Gioue. Lor. Duque di ciòtu n'hai la mete in forse? Al culto sacrosanto hò sol di Christo, Fin che si sparga'l sägue il mio pessiero, Sangue, che serbo ancor quato mia vita Mantiensi in forse; la più parte è sparso. Che Christo, il nouo Dio qui ponga'l

Doue l'Imperio mio rallenta, estringe Le briglie, e salde leggi impone à quati Ne le parti del modo hoggi son Regni? Tu credi andar per la Città di Marte Qual Capitano illustre, e mortal Diuo, Tua mente riuolgendo hor questi, hor

Qual ingiuria più graue è da soffrirsi Dal mio valor, da tutta Roma insiem? Se be questa Città n'andasse à fiamma, O di barbara man nimica in preda? Che puote piu'l tormeto?e che più resta s'ogni pena al suo fallo è me del merro?

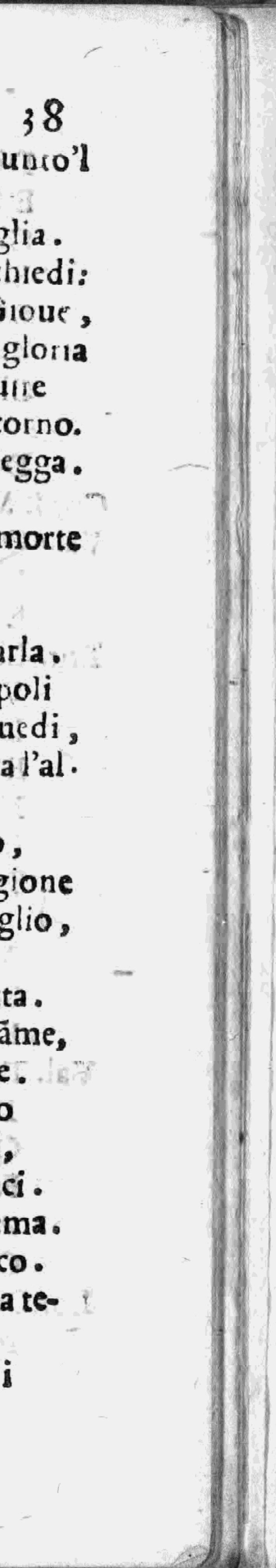
QVARTO.

Val. E à foco, e à morte in questo punco'l danno,

E penda'l suo destin da la mia voglia. Chiedi la vita adunque, o morte chiedi: L'una p Christo hauraisl'altra p Gioue, Vita, piacer, ricchezza, honori, e gloria Lasciar Christo ti porge: e lui seguire Morte, doglia, timore, infamia, e scorno. Temerario configlio il peggio elegga. Lor. Temerità felice e chieder morte : Eleggo, e chiamo morre. Val. E morte haurai,

E parola di Ce sar quant'io dissi; Il signor de' signori è quei, che parla, Con. Tu stimi, o forsennato trarre i popoli Ad ubbidire à Christo; e non t'aunedi, Ch'arse ti fian le membra, e spenta l'al. main

Lor. Se fia giamai per foco il morir mio, Quanto più degna io n'hauerò cagione Presso al sommo di Dio eterno soglio, Maggior sentirò gioia, & è felice Chi maggior del desio letitia aspetta. Secchinsi pur le membra in sù le fiame, Che sempre verde si riman mia fede. Questa muta eloquenza del martiro Trar popoli potrà più con l'effetto, Che non faria mia lingua con le voci. Con. L'audacia no si frange ancor per tema. Val. Vedrem s'ella s'affina ancor nel foco. or. Senza audacia è'l mio ardire, e senza temain and the second sec



Di qual vuoi crudeltà fà pur l'estremo, E fia del valor tuo la maggior parte, Ch'io saro nel desso vie più feruente, E nel timor di Dio vie più perfetto, E fia l'alma gioconda ne l'aufura. Tal diuin foco in questo petto auampa, Che può vincer quà g ù le maggior fia a to The fact the second . me

Di tutti altri furori à Dio nemici. Conf. Misero, e doue appoggia sue speranze? Val. Quest'alte merauighe à mio diletto Vedremo in questa sera, E fia tuo'l refrigerio, e tua la pace. Lor. La notte, il Cielo, e gli stellati lumi Vedranno; e fia lor cara La purità del cor: mia somma pace, E l'anelare à Dio: mio refrigerio, Nè si sottragga picciola fauilla Chieder vogl'io di quell'ardente Rogo. Sian pur le fiamme accese: à che s'indugia_s? Ardano à me le carni; ad altri'l core, Sò che si scalda, e molce, E de la mia fortezza altri è costante. Val. Taci lingua proterua D'indomita superbia, e pazzo orgoglio. Quel, che t'auanza à dir, dirai nel foco, Fate, ch'ei sia condotto oue la morte · A incenerirlo aspetta: lo là m'inuio, - Che già ne l'ampio mar s'annida'l Sole. Lot. Chi permette à carbo darsi il mio corpo, Ne' fonti di pietà l'alme consola.

AT.TO

QVART/O.

Tu santa deità sempre felice,

Ch'ogn'hor presente al tutto; il tutto reggi?

Tu, che ne' petti humani ogni pensiero De le terrene menti ascolti, e vedi, Se postisono Altarial nome eterno Dite, del Padre tuo, del fanto Spirto, E con diuoti incensi hor le tue lodi S'aprono, e i bei desir de le nostr'alme; Io sparsi picciol seme ; e di tua gratia; Grauido'l sentosi, che à mille à mille Doppij ne mieto fiutto:

Te confessai Signor, nè può negarti Feruido'l petto mio : Tu l'auualora Nel punto de la morte homai Vicino. Voi, che vedete il tutto occhi beati, Se in parte, men che viua hebbi la Fede Metre, che vissi, hor la vedrete in morte Rispleder su le fiame : ecco'l mio spirto Famelico pur fia satio, e contento: Cogli da questo mio qual si sia fiore Mio Saluator, e Dio; cogline homai In giouenile età maturi frutti. Dentro al suo tetto agricoltor no toglie La messe, se'l calor de' tempi estiui Pria non la rende secca: Così tu alme humane agricoltore Caramente accorrai la miglior parte, Se la spoglia mortal fia secca al mondo Per à te sol gradire arsa, e distrutta.

 \mathbf{D}

39

- State in Ling of Contract and the

Fabbro con la Grata, Lorenzo, Hippolito. WING EXAMPLE TO BE SHOWN IN THE SHOWN IN THE

17 Icino homai è'l tiburtino calle. V Et ecco appunto'l Reo, s'io non m'inganno: 11 Degi di Dimmi Christian, lei destinato à morte Che legate le mani hai dietro al tergo? 10r. Dannato io son di foco a lieta morte. Fab. Sei tu quel tanto amato da quel Sisto, Pontefice gia morto hoggi e'i di terzo? Hipp. E senza fallo: e tu perche cio chiedi? -Fab. Questo g ouane adunque hoggi fia spē-5110mi-1160?1

Oguanta maestade egli ha nel viso: Nel suo aspetto traluce animo forte. Questa Grata di ferro è lo stiomento Giouane (e me ne duol) de la tua morte Qui sopia à incenerirsi han le tue carni, A foco di ca bon, carbon di cerro Sour'ogniardor di più cocete fiamma. Hipp. Quest'e l'empiostromento? O miei do

Occhi, Veder doueui (te? Tal'horredo apparecchio à la sua mor-Fab. Tu piagni, e pur non sei, ò che non pari Di quei, ch'adoran Christo: azi Patritio De la Città tra nobili di Roma.

A T T O a Haller of Statute of the state SCENA QVINTA.

QVARTO.

Lor. O mio diletto, e più de gli altri caro, Creder debb'io, che del mio ben t'instella, ball a di di di

O pur t'incresca il modo del morire? Il passaggio è comune à l'hauer Porto, Benche per molte strade à morte vassi, E l'alma li raunina, Secco d'incendio il corpo. Matu buon'huom sei per il peso stăco,

Si come credo, eveggio al tuo iudore. Fab. lo non tel niego: ma la minor parte Mi resta del camino, e di fatica. vor. Quel che rimane à gran fauor ti chieg-2320 10 = 11 = 11 0.000 (1

A me concedi, e tu riposa intanto. Fab. Cosa ricerchi tu, di che seruitti Emio feruigio, e commodo, e ristoro. Prendilo, e muoui'l patto, che la notte Ne fopragiugne addoffo? 2010) Lor. Sciogli Hippolito mio gli aspri legami, Ch'adoprar possa, e l'vno, e l'altro brac-CIO.

£01:

Hipp. Ecco gli taglio, e tu libero Vai. Lor. Dolgenipolo amato, O. C.

E le tto delitioso à queste membra Ne la medesin hora ottengo, e bramo, Quel che cercato, e preparato haurei Se faile instelle hauea giulte talente. Deh dolciffinia Graca Non aspettata no, ma cara giungi, Di foco à 1 hor rouente anco più grata, Riceui cosi me, com'io t'abbraccio, D 4 Ebacio

40

CA TH TYOU e ons E bacio questi ferri, cuello anto non Oue di Obrifio il facrofanto amore Vittima chiede à se di questo core Il tuo grauoso incarco è tanto lieue Sopra mie spalle, quant'è lieue à l'alma. Con ratti palli hor copensiam l'indugio Hippolito, il camino vluimo è questo, Lieto dunque'l dei far per mio coforto. Hipp. Miserome, che deuo . Esser compagno, e guida A cui nel suo partire il cor mi parte ; A hi dolcissimo amico à ciascun passo Tecone Vengo à paro: Ma del peso Di tanto graue ferro mi scompagni? Lor. Tutto'l peso per me solo desso. Fab. Non sò se desto sono, à se pur dormo. E possibil, ch'vn'huom, e d'età fresca Vada à lasciar la vira baldanzoso, Come se andasse à gli Himenei di vita? SCENASES TA. Narcisco con nn vaso d'argento socializion s elemento cital 5 Llaudio mi disse pure i gita piazza, Che di prigione ei ne venja legato. Forse fui tard o, e più ch'io non voleua, Deh mi foss' egli almeno aperto, à cui Diquefto argento ervolea far limofina, Che pute io lo farei: ma tanto amore Spinge'l Diacon santo à dar per Dio, $OIDED I \qquad h \qquad 1$

PRISE IN THE SHE AND A STATE Pena'l crederà Valeriano, L Estupida ne fia tutta sua Corte. Mar. O pur son questi nodi gordiani? Rom. Nè saria chi pensarlo anco potesse, Che del Battesmo il Sacrameto io chieg gia.

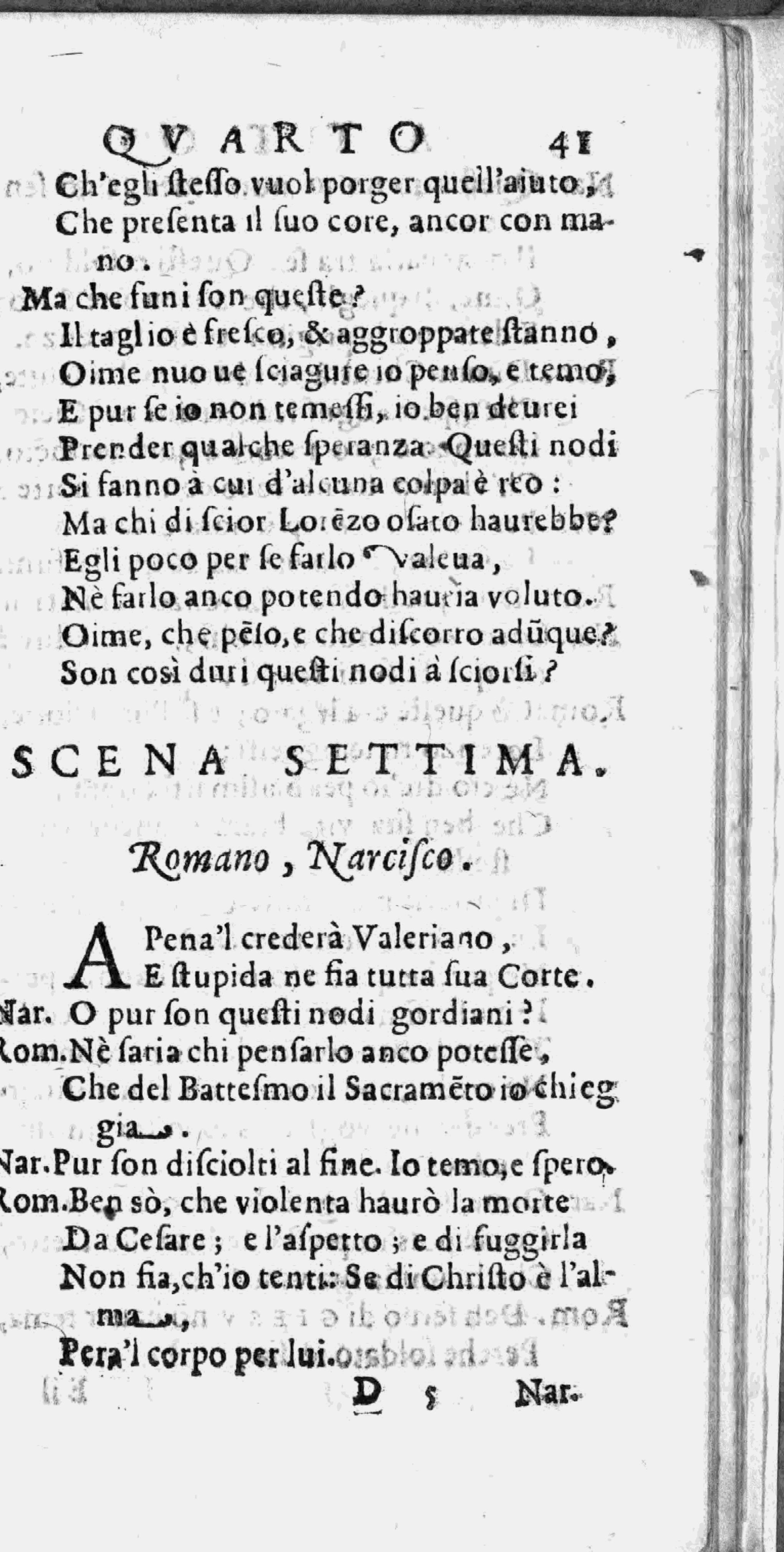
Nar. Pur son disciolti al fine. lo temo, e spero. Rom. Ben sò, che violenta haurò la morte Da Cesare; e l'aspetto; e di fuggirla Non fia, ch'io tenti: Se di Christo è l'al-Romannand verstelstelstelsen. Pera'l corpo per lui.osoloi al al

QVARTO

Ch'egli ftesso vuol porger quell'aiuto, Che presenta il suo core, ancor con ma-Lno. And Alexander File

Ma che funi son queste? Il taglio è fresco, & aggroppatestanno, Oime nuo ue sciagure 10 peulo, e temo, E pur se io non temessi, io ben deurei Prender qualche speranza Questi nodi Si fanno à cui d'alcuna colpa è reo : Ma chi di scior Lorêzo osaco haurebbe? Egli poco per se failo Valeua, Nè farlo anco potendo hauria voluto. Oime, che pelo, e che discorro aduque? Son così duri questi nodi à sciorsi?

SCENA SETTIMA. Romano, Narcisco.



Nar. Quest'huomo io non vedea, e no senall as count of a country of a country of a Il qual parla tra se. Questi è soldato, Oime, di quegli, che à la morte Sifto, Edentro à la prigion trasse Lorenzo. Rom DimmiChriftiä, se Iddio quella salute, Che aspetta ogni sedel ti dea nel Cielo, Lorenzo è gito ancora à quel tormeto, Ch'vltimo fia nel foco con sua morte? Nar. Per non riforger più hora è caduta La speme, ch'io prédea da queste funi. Rom. Dunque di scior Lorenzo hauesti ar Nar. Lorenzoio non disciols, (dire? Ma queste funi sciolli. Rom. Co queste era legato; e se l'hai sciolte, Lorenzo tu scioguesti: Nè ciò dic'io per biasimarti l'opra, Che ben sua vita bramo, ancor ch'io stello Di propria man, misero me, gli auuinsi Le braccia, non tel niego: Nè perche questa (onne) l'habbia per-Ingiustissima mano, Cosso Temo di non trouar da lui perdono: Nè credo, che vendetta huo mansueto Prender ne voglia, s'io n'hò duolo, se stegno. Nar. Oime, se tu'l legasti huomo di corte, Come pols'io prestar fede al tuo Detto, Che brami la fua vira? Rom. Deh seruo di GIESV no hauer tema, Perche soldato io sia,

A T T O O

OVARTO. 42

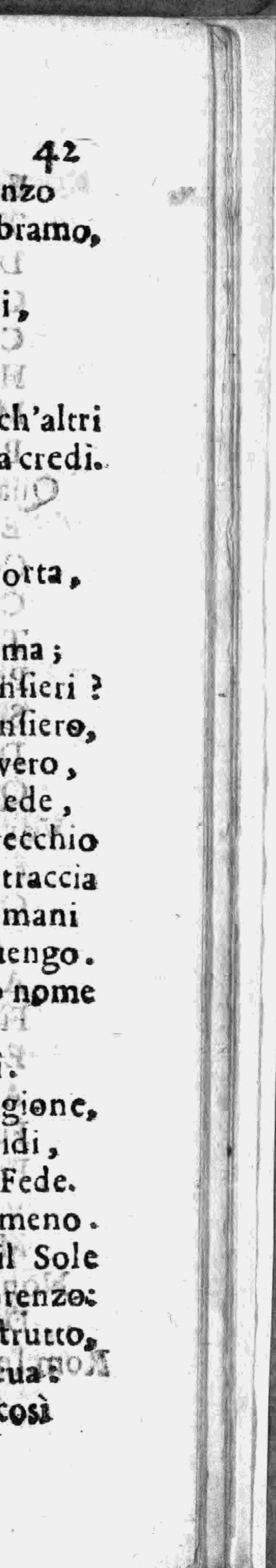
Eilluogo oue fuggito sia Lorenzo Tofto m'insegna, chevederlo io bramo, Eprenderne Battelmo. Nar. Tu credi per veder questi legami, Che liberato io l'habbia, Ete medesmo inganni: Qui i terra gli tronai, dubbioso, ch'altri Fatta hauesse quest opra, qual mia credi. Ma che parlare el tuo? Teste tu leght, e batte

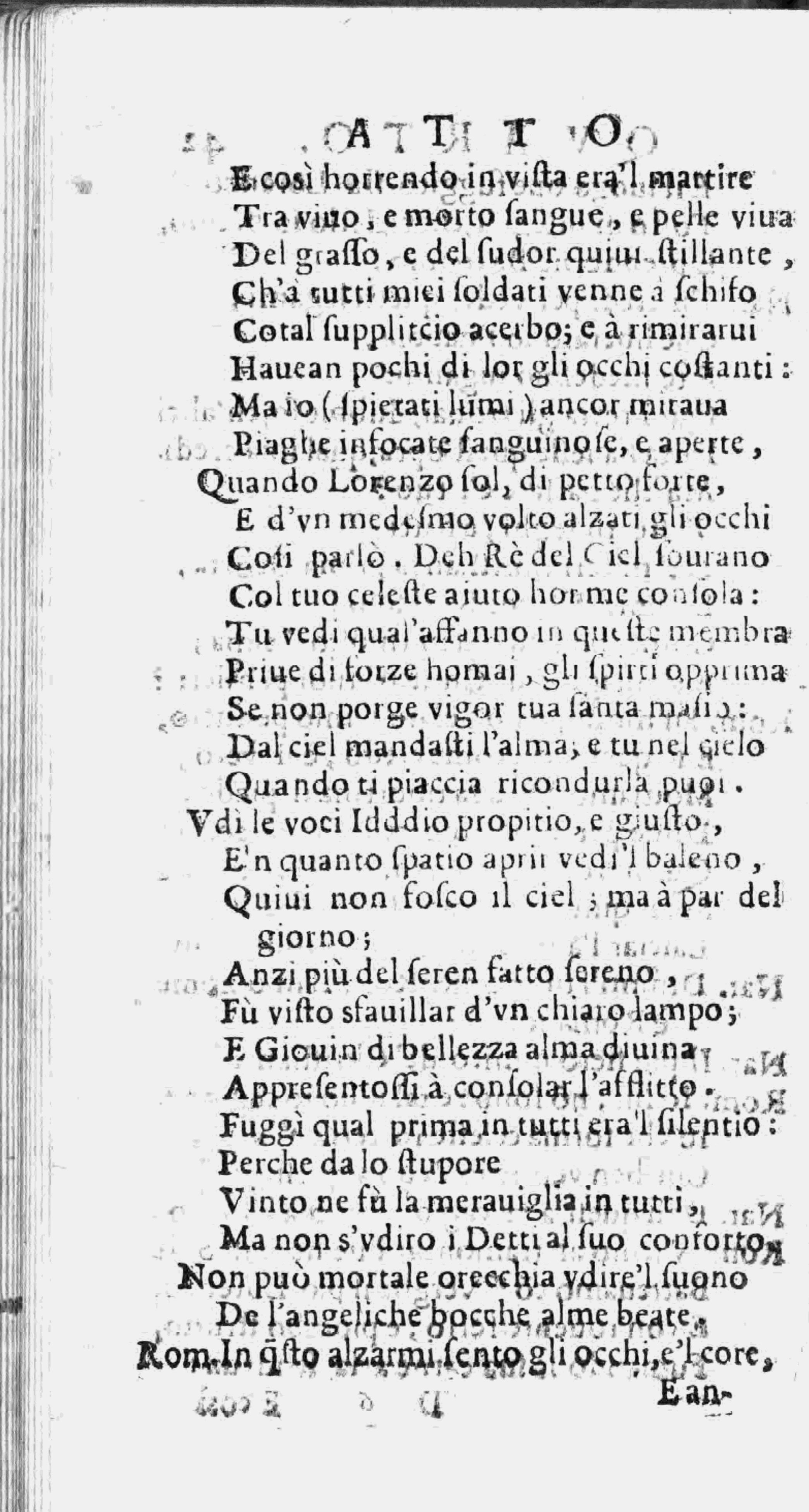
De' miseri Christian la prima Scorta, Et hora Vuoi Battesmo?

Come si tosto hai tu riuolto l'alma; Es'inuaghir di Christoi tuoi penfieri? Rom. Fu mollo, e no pélato il mio penliero, E se quel dici, come credo, è il vero, Mousamo à strada tiburtina il piede, Doue per dargli morte è l'apparecchio Quiui trouar Lorenzo, o di lui traccia Spiar quiui potremo. lo per sue mani

Lasciar l'antica colpa hoggi conuengo. Nar. Dimmiltuo nome. Rom. Il mio nome e Romano.

Nar. Il più ficto nimico de' Christiani. Rom. lo fui, no sono: e tal n'ho io cagione, Io che forma celeste in terra Evidi, Che ben venire io deuo à questa Fede. Nar. Deh quest'alta cagion raccóta almeno. Rom. Vicino al tramontar due hore il Sole Battenamo co Verghe il pio Lorenzo: E con rouente ferro, e piombo strutto, "Fumando la sua carne arfa Arideua 801





Ecosi horrendo in vista era'l martire Tra vino, e morto sangue, e pelle viua Del grasso, e del sudor quius stillante, Ch'a sutti miei soldati venne à schifo Cotal supplitéio acerbo; e à rimirarui Hauean pochi di lor gli occhi costanti: Quando Lorenzo sol, di petto forte, E d'yn medelmo volto alzati gli occhi Coti parlo, Deh Rèdel Ciel sourano Col tuo celeste aiuto hor me consola: Tu vedi qual'affanno in queste membra Priue di forze homai, gli spirri opprima Se non porge vigor tua santa masis: Dal ciel mandasti l'alma, e tu nel gielo Quando ti piaccia ricondurla puoi. E'n quanto spatio april vedi'l baleno, Quiui non fosco il ciel; ma à par del

E I TELLANS. Anzi più del seren fatto sereno, Fù visto sfauillar d'vn chiaro lampo; E Giouin di bellezza alma diuina Appresentossi à consolar l'afflitto. Fuggi qual prima in tutti era'l silentio:

Ma non s'vdiro i Detti al suo contorton Non può mortale oreechia ydire'l sugno De l'angeliche bocche alme beate, C allo

QVARTO

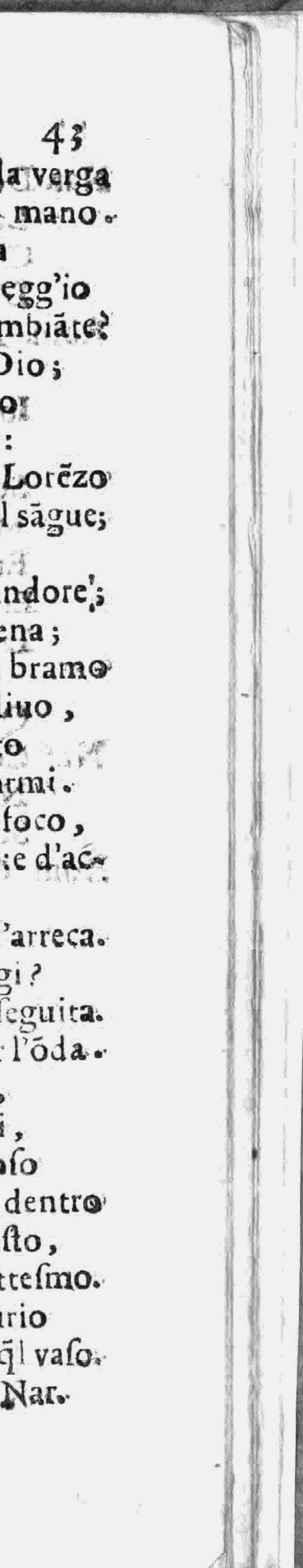
E ancora (oime infelice) hauea la verga Tinta di sangue di Lorenzo in mano. Gridai con voce oltr'à l'vsato altera Dauanti à te Lorenzo, o qual vegg'io Giouan di raro aspetto, e bel sembiate? D'aspetto giouenile io veggio Dio; Io veggio Dio, il cui sereno voltor Ogni luce del Ciel vince d'affai:

Io'l veggio, o Roma, al misero Lorezo Chiuder le plaghe, e ristagnarli il sague; Nettar le cicatrici, e rasciugarle Con velo affai più bianco del candore's Et ecco ha mitigata ogn'aspra pena; A questi il Ciel s'inchina; à gfti bramo Dedicar l'alma. O tu Lorenzo diuo, Dal tuo celeste Dio tanto gradito Non far altra dimora al batte zzatmi. Deh caro amico, qui diferro, e foco, (Humil rispose) è pieno'l tuttoie d'acqua

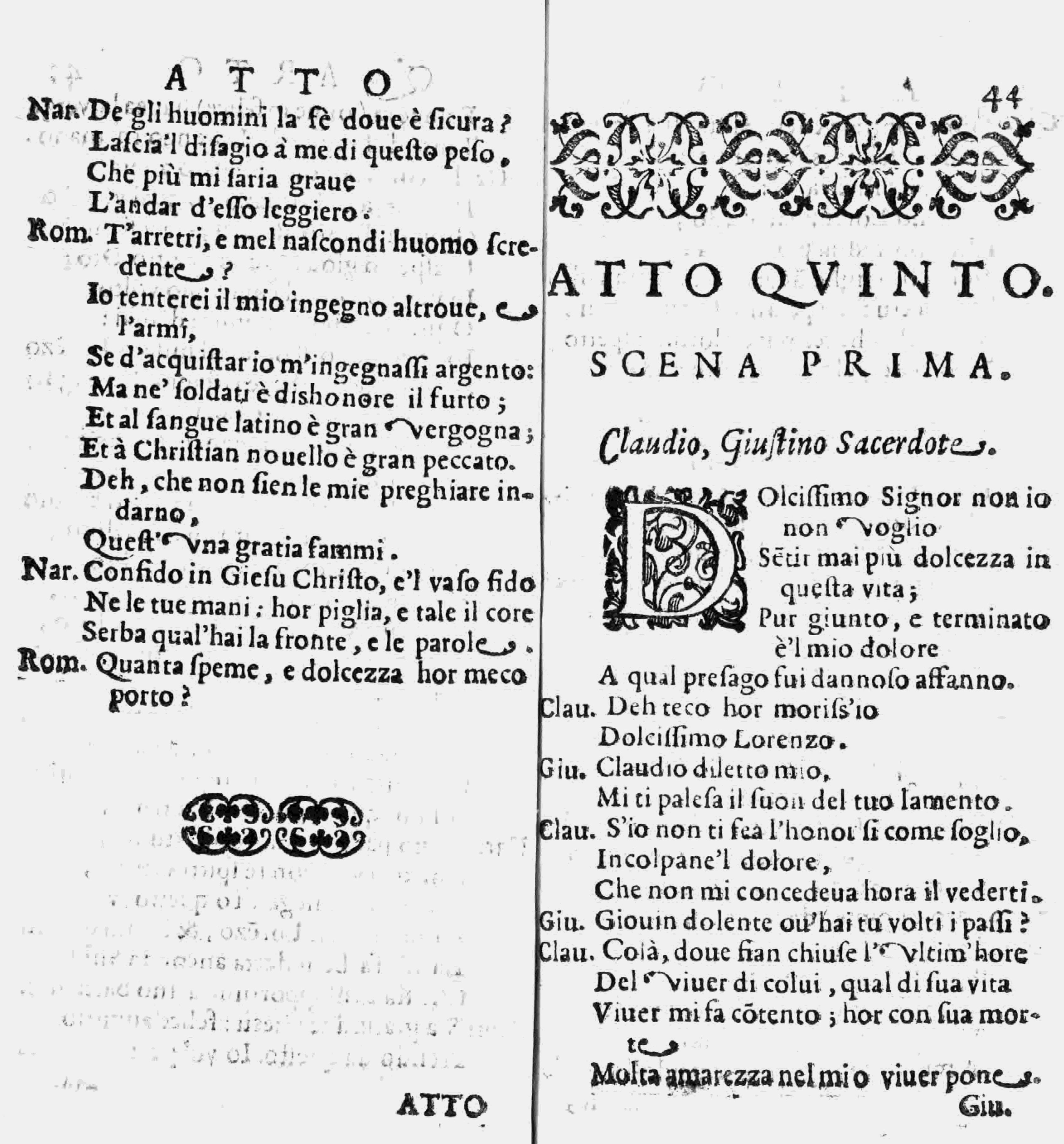
Asciutto è qui dintorno. Hor tn l'arreça. O che fauor ti dona il Rè de' Regi? Gra palma in picciol tepo hai cofeguita. A l'hor quindi mi moils à trouar l'oda. Nar: Al tuo parlar cotanto affettuoso,

E da qua veggion te spirti eleuati, Non sò fede negar. Io questo vaso Portar deuo à Lorezo, & hauui dentro La Linfa benedetta ancor da Sisto, Che fia ben'opportuna al tuo battesmo. Rom. Sia gratia à te Giesù : felice augurio Prendo da questo. Lo vo' portar q vaso-

OTA



darno,



ATTOQVINTO. SCENA PRIMA.

Claudio, Giustino Sacerdote.

Chieffi Olciffimo Signor non io non voglio

Sétir mai più dolcezza in

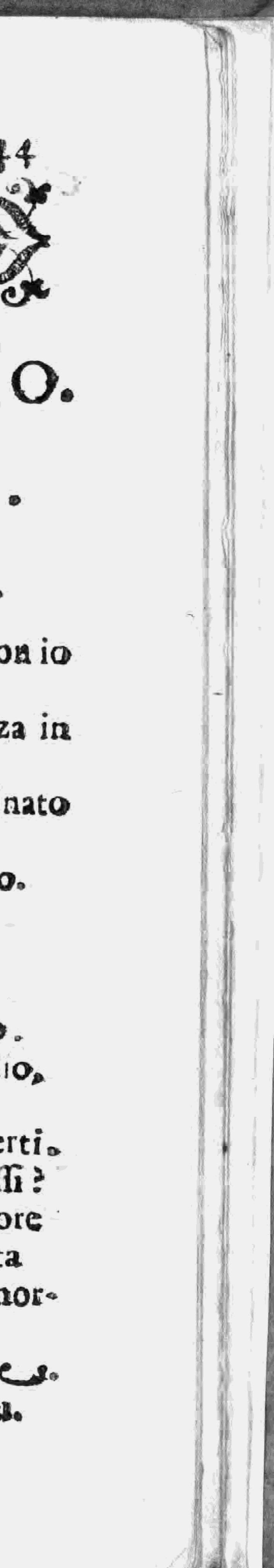
è'l mio dolore

A qual presago fui dannoso affanno. Clau. Deh teco hor moriss'io

Mi ti palesa il suon del tuo lamento. Clau. S'io non ti fea l'honor si come soglio, Incolpane'l dolore,

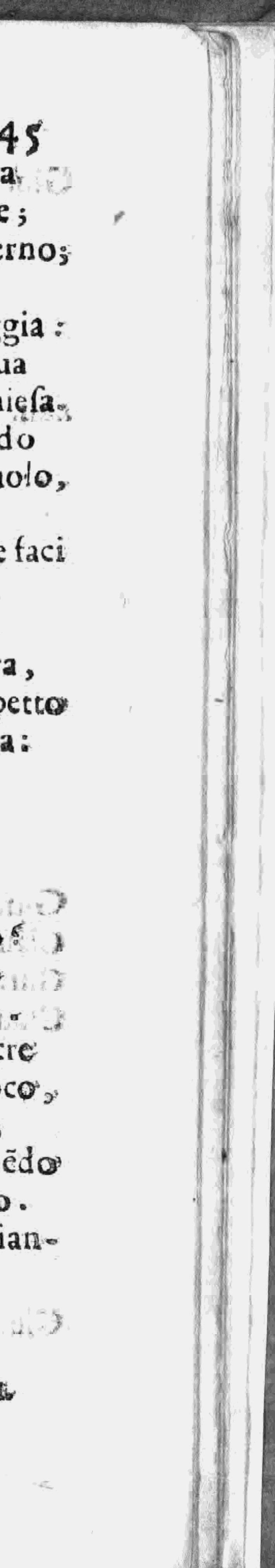
Che non mi concedeua hora il vederti. Giu. Giouin dolente ou haitu volti i passi? Clau. Colà, doue fian chiuse l'Vltim'hore Del Viuer di colui, qual di sua vita Viuer mi fa cotento ; hor con sua mor-

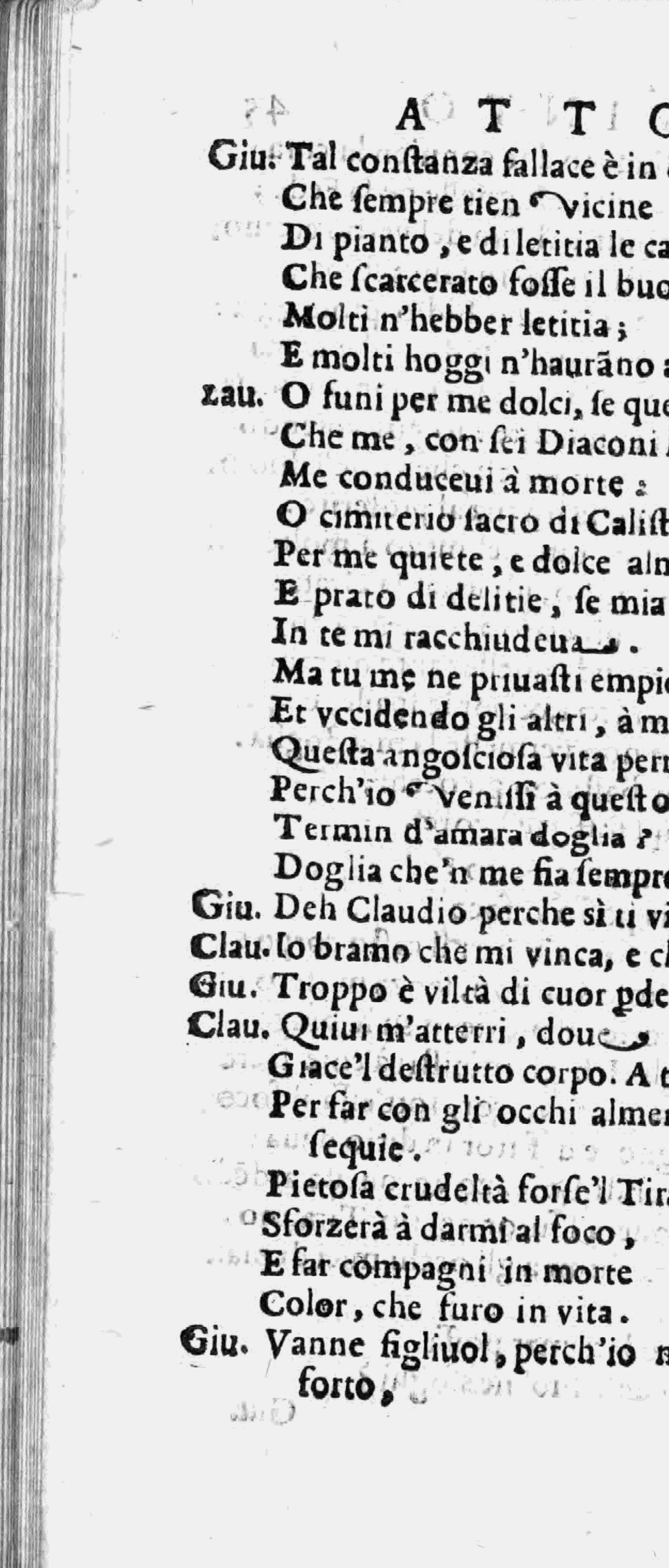
> Molta amarezza nel mio viuer ponce. Giu. a series of the series of the



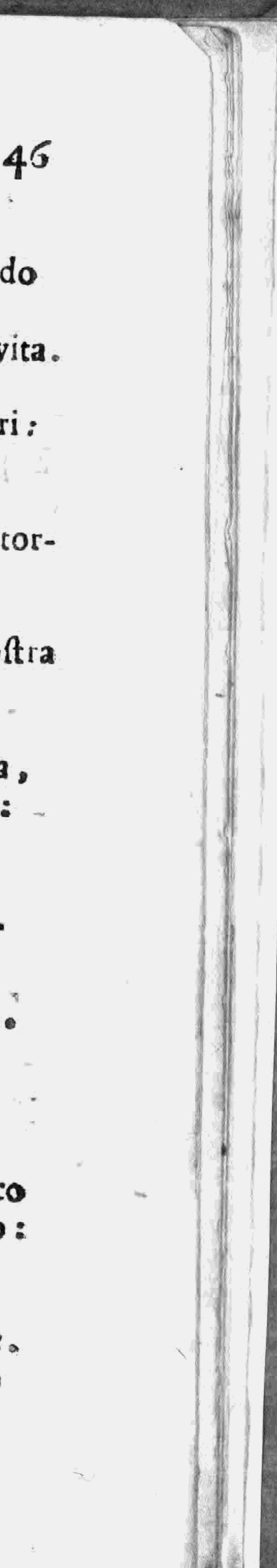
Ben l'arrostite carni: Che non vedrai più in vita. (Giouinetto beato) Al vostro ben mercede; Giu. Dolcissime parole Vscian di quella bocca: Non può cantargli lingua.

QVINTO A T O Giu. Oime, potrai veder dal suo bel corpo Disse, Giustino à te conuien la cura Di queste anime, agnelle ne la Fede; L'alma esalata; si veder potrai Tu lor ministra il Pan del verbo eterno; Tu le celesti chiaui in tanto serba, Ma'l tuo Lorenzo io credo, Che l'orefice sommo Iddio proueggia: A Claudio amato mio dirai che segua Joil vidi, o figlio adarne (ahi fiera vista) Qual cominciò vestigio in santa Chiesa. Con la cruda, e pesante Grata addosso : Potto fin al suo dire : 10 pur volendo Ma quel, che fea piu doloroso aspetto, Replicar, non potei: che vinse'l duolo, Eral veder, ch'egli ridente andaua E m'occupò la lingua al proferire : Ma, giunto, oue nel mezo à molte faci Hippolito sù gli occhi haueua'l pianto. Sedea'l tiranno, gli leuar la Grata: Seguia dolente alcun'altro da lunge Et altri cominciaro à dispogliatlo, Con angoscioso volto, à braccia aperte, Di veder nude quelle sante membra, Dicendo; se ne lasci amato Padre, Hora le braccia, & hor le spalle, e'l petto Padre di nostra Fè del viuer nostro, Piu oltre non permesse la mia doglia: Qual fia, che più ne insegni, e ne cosole? Non più bastaron gli occhi; Er ci con ragionar soaue, accorto, Non più'l sofferse'l coren Pur tuttauia affrettando i santi piedi, Deh mies fratelli (disse) il Rèdel modo lau. Miserome, che sento foi au go C Cui la terra vbbidisce, e'l Cielo honora, A frigger fopra à terri il calto corpo Seco mi vuole, e non mi toglie à voi : Giu. Deh pietoso Garzon, senza mistero E vuol per voi procuri al suo cospetto Non è forse tal morte in su le brage -Appogli Hebrei, ministrija cole facre E difenda di voi, quel, ch'altri offende. Sopra la Grata vn cor, sott'esta il foco, Non vi caglia di me : fia'l morir mio Di sdegno, e di furor in ditio daua; Premio, e merce tropp'alta à lieue affet Cosil cor di Lorenzo in questa ardédo Clau. Parole (cime) da intenerire i sassi. (to. Rimprouera'l fusor del 110 Tiranno. Clau. Chi darà fiumi à gli occhi miei di pian-Ma gli pietosi affetti del suo volto . star ai ouit sits, reloj to, Tanto che'l duol ne sfoghi duol Giu A me che lo seguia drizzando'l guardo Diffe, 31.5





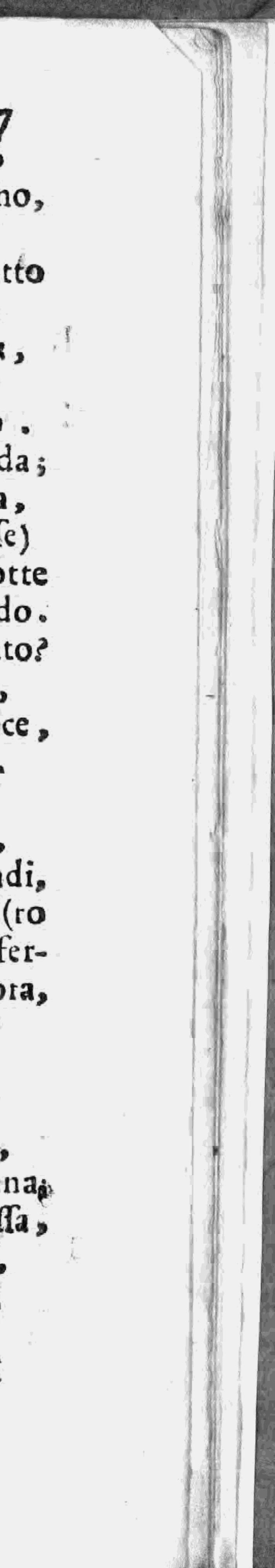
A T T O QVARTO. Giu. Tal constanza fallace è in questa vita, Che c'addolcisca'l duolo: Che sempre tien Vicine Et il cordoglio mio Di pianto, e di letitia le cagioni. Ne diuerria infinito ambi Vedendo Che scarcerato fosse il buon Lorenzo, L'Vno spirar la Vita, E l'altro chieder Morte, e odiar la vita. E molti hoggi n'haurano alta mestitia Oime miseria estrema, zau. O funi per me dolci, se quel giorno, Hoggi si da intention di quei Tesori : Che me, con sei Diaconi legaste, Lorenzo hoggi gli mostra De' pouerelli in seno: O cimiterio facto di Califto, Minaccia hoggi'l tiranno; hoggi'l tor-Per me quiete, e doice almo riposo, menta: E prato di delitie, se mia sorte, Hoggilo dona al foco; In te mi racchiudeua. Hoggi lo toglie al mondo, e à nostra Matume ne priuasti empio Tiranno, Chiefa. Et vcciden do gli altri, à me crudele Ma io doue riuolgo ahi laffo'l piede ? Questa angosciosa vita permettesti, M'aggirerò d'intorno a quella strada, Perch'io Venissi à questo Come più mitralporta 1 mio dolore: Termin d'amara doglia ? Nè sò dal caro amico discostarmi, Doglia che'n me fia sempre. Qual tottora s'aggira oue che sente Giu. Deh Claudio perche si u vince'l duolo Tra lacci suolazzar la sua campagna. Clau. lo bramo che mi vinca, e che m'atterri Giu. Troppo è viltà di cuor pder col duolo CENA SECONDA. Giace'l destrutto corpo. A te ne vengo Per far con gli occhi almen douute es Hippolito, Interprete. se sequie. Finnt des charles ich Pietosa crudeltà forse'l Tiranno M I gioua efferti caro, e qual'amico In altra legge fui, efferti bramo: Sforzerà à darmi al foco, Ma le venissi tu, com'hor son'io Seruo del Nazareno: à l'hor di pari Giu. Vanne figliuol, perch'io non ho con-N'andria lo steffo amor, la stessa Fede. Tu dunque di colui, che sopra'l legno Che Ver-



A T O . Verso la Vita, e'l sangue tra i Giude Segui'l vestigio; e la sua croce adori? Dehstolto pensitu, mentre che frem Contr'à tua Fè la Nobilta Romana, Trouar perdono, ò scusa appo'l Senate O pur ne l'amicitia ti confidi, Di che l'Imperator ti fauorisco? Hipp. Non è come tu credi il primo giorno Questo del mio Bat tesmo; es'io lo tad Fin'à quest'hora, me ne die cagione L'attenere à Lorenzo la promessa Secondo il suo voler, ch'egli m'impos Di Cefare il fauore, ò del Senato, Io curerei sol tanto, Quanto piacesse lor lo steffo imporm Supplicio di Lorenzo, ò di Romano Int. Deh Gioue, hor, che puoi tu se l'alme De' tuoi diuoti in preda Di Christo, che in vn puto eile ti fur Ma s'io son caro à te; se nulla Vale Di noi la conoscenza da' primi anni, Prego, che'l mio desio col dire appag Nariando di Lorenzo, e di Romano Il subito morire. Hipp. L'ofcuro de la notte, e'l pianto mi Può mouer di leggier qfta mia lingu A cosa raccontar nel pensier fissa. Dopò che rinfrancate hebbe le forze, E viue, e fresche à morti spirti infi Tornar le membra à quel Diacon sa Per la vista di nuoue, e dubbie cose; E dal veder cotanta luce in terra. Pieno

QVINTO,

Pieno di merauiglie, e combattuto Da inuidia, e da timor fuggia ciascuho, A Cesare portando quel presagio: Il qual, già pregno d'ira, al suo cospetto Quà'lfe venir legato; e di pensiero Vedutolo qual prima, e di fortezza, Lo fè menar à mortal luogo, doue L'vltima pena i malfattori aspettano. Che posta sia la Grata, e'l foco grida; E volto al Giouanetto con asprezza, Tenebre estreme, oscuro letto (disse) Tu incantator profano in questa notte Schifar già no potrai su'l foco ardedo. nt. Tacque, o rispose il Giouanetto santo? Hipp. Ricca di chiaro Sol fia la mia notte, E'l tutto à me fia chiaro in quella luce, Ch'à pena puoi pensar qual'ella sia. Mentre ciò proferiua due ministri Ad effeguir prontissimi lor voglie, Bestemmiator di lingua, e di mã crudi, Ch'al tutto di pietade erano priui, (ro Dispogliano il bel corpo. Ei sopra'l fer-Horribil, duro letto à fresche membra, Lie to à giacer il bianco petto pose, Così pari al desio hebbe'l valore, Lieto godea'l Tiranno di tal vista; E lieto micidial guarda'l tormento, Ch'in lugo ftratio il morir tardo m ena Intăto altri'l carbone accolto ammassa, Chi le fiamme col mantice rauuiua, Altri ministra'l foco, altri l'attizza; E tutti col desio crescon l'arsura.



A T T O Già d'ogni intorno viue fiame apprese Con loro estremita leccan le carni; Già rosso'l petto, e'l fiaco appar di foco. A l'hor di santo zelo'l Vidi pieno, E del tutto cangiar volto, e sembiante. Int. A così fiero aspetto di suo fine, Chi non hauria căgiato'l cor per tema? Hipp. Troppo inganni te stesso, Se ciò credi auuenisse à lui per tema, Pallor non era'l suo; ma di letitia Hauea nel volto vn lampo Fuor d'ogni humana forma, Quando riuolto à me scarso lo sguardo: A me, che intento, e fisso in lui miraua, Hippolito (midiffe) Se del vero, e presaga in me la mente, Andati pochi giorni, dal tuo corpo, Tirato da caualli, e pesto, e infranto: Vscirà l'alma, e poi vedrenne in Cielo. A questi accenti dolorosi, io volli, Vago di morir seco, Quasi à l'estremo del mio viuer giunto, Gridar, che no mi date voi à quel foco? Conforte al mastro mio, cui porto ho-E pure (oime) nol feci: norc ? Quel che più desiai tolsi à me stesso Per compiacer à lui. Dunque può tanto ad huom promessa tede? Int. Deh segua'l tuo parlar, ne segua'l piāto, Che le viscere mie commouer puote.

Hipp.Mentre in tal rischio è'l fatto,

Roma-

QVINTON

Romano, il generoso tra Romani, Per mezo de le Turbe audacemente Si tragge innanzi, e grida, io son Chriftiano:

E così oltre và d'animo forte, E saldo ne la Fè, ch'entra nel foco; Dicendo al martir santo, eccoti l'acqua, Sopra di me l'aspergi, in Giesù credo. Di Sceuola l'ardire hor che più vale ? pp. Lorenzo Vna, e due Volte Gli sparse sopra'l capo, e disse amico In così picciol tempo acquisti'l Cielo, Ch'à inuidiar no hai quel buon ladrone Del Paradiso predator sul legno. Vn sol punto, vn desire, vn'opra sola

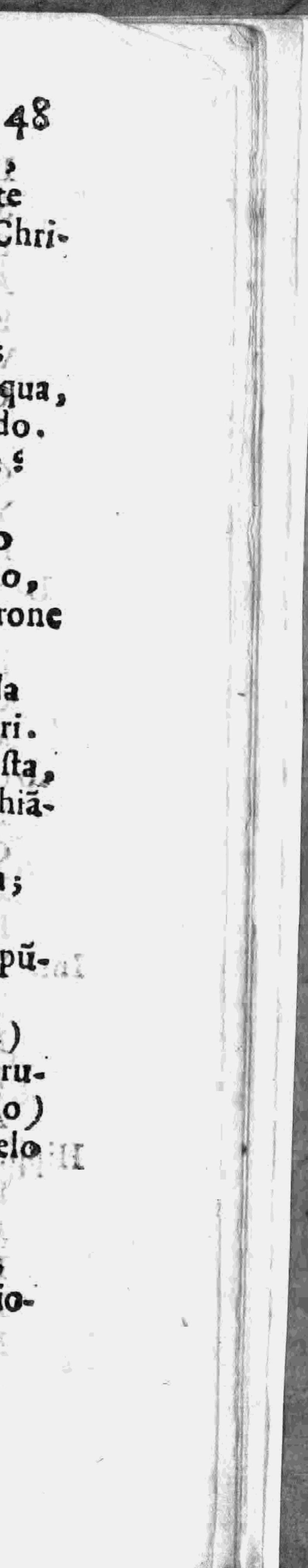
S'auanza à molti tempi, opre, e desiri. Roman non hebbe spatio à la risposta, Che di gran rabbia, e di furor mugghiado ,

Comanda il rio tiranno che s'vecida; E i littori s'vccida replicaro Nouo amator di Christo, & in quel pu-

to, (Ne fù prima'l timor che la sua pena) D'vna tagliente spada (ahi braccio cru-Vn fiero colpo folo. (do) Diede à la terra'l sague, e l'alma alCielo II

E fu'l principio, il fin di sua salute. Cade'l misero, an cor col capo molle De l'onda sacra, che traluce in guisa, Come agghiacciate stille, ouer la chio-

mage ab regionir as à sublir sels eté



Hipp. Se non fia dispregiato

A T T O J Di minuri berilli hauesse sparsa. Spettacol nouo e di pietofo horrore Era quitui il vedere vn corpo estinto A poco à poco rimaner gelato; E vn'altro viue ancora arder le mebra; Vn vestico, vno ignudo; Questi di fangue hauer gia fatto vn la Quegli col graffo suo nodrir le fiame; Vn di sua vita spento, E l'altro dessar di morte l'hora. La flatua di Rannussa, da Romani Tenuta come Dea de la Giustitia, Riuolse'l tergo à si crudele aspetto: Cosi folle credenza Iddio permesse Manifestar, che ingiusto era'l tormeto lo tra le crudelta del sangue sparso, Che fea più larga d'huomin la corona, Lacrimando men tols; e meco tols Il sacro vaso, che lauò Romano. Int. Hippolito il tuo dir quanto mi piacque, Tanto di riportar n'aspetta frutto, Non feminasti in sabbia le parole: Ma di per cortessa, senza quell'acqua Acquistar non si può Regno celeste? Il Battesmo de l'acqua, ou'ella manchi, Basta il patir per Christo; e tal hor basta La fola, e viua Fede; e cosi diffe Lorezo, e diemi esempio del Ladrone;

Ma che rileua à te ricercar questo !

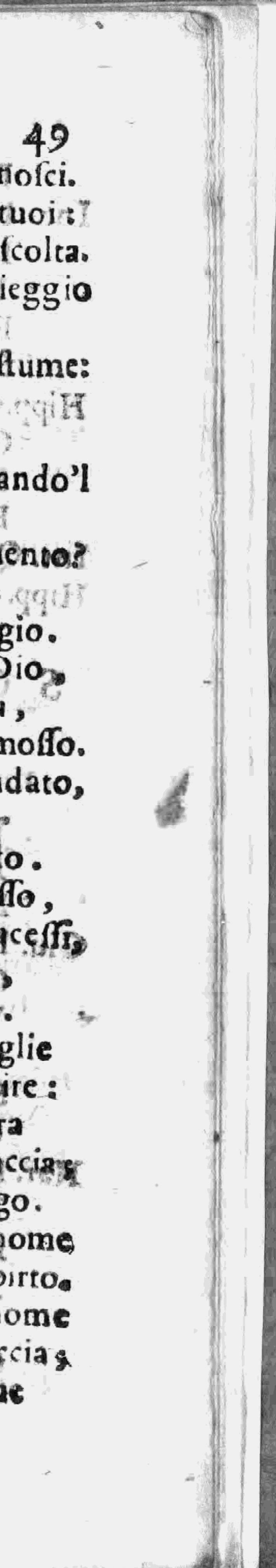
Int.

QVINTO.

Int. D'esserti sempre amico hor mi conosci. Hippolito, io m'inchino a' piedi tuoi :" Non ti fuggir, deh nò, ti prego, alcolta. lo credo in Giesu Christo, e chieggio l'acqua, l'acqua, l'

Secondo è de'Christiani il pio costume: La memoria di qual tu riceueste Beneficio d'altrui, Renderlo à me t'induca hor quando'l bramo.

HippForse tu prendi à gioco il Sacramento? Misero te, se la possente destra Si pone à vendicar cotefto oltraggio. Int. Io chiamo in restimonio il vero Dio Che quanto da voi altri si confessa, Son tutto à confessare, e à cieder mosso. Hip p. S'io torno col pensiero al tepo andato, - E del gran foco gia cresciuto in guisa, O E come pur teste me riprendem, A pena creder posso al ruo proresto. Int. Fù mio configlio già far questo passo, Ma, perche giu o al varco 10 noll faceffi Lungo faria'l contarne la cagione, E questo mio pensier tenni celato. Hipp Hor poi che vuol Giesu di merauiglie Adornar l'op e sue, credo al tuo dire : Il ruo giurar per Dio se la preghiera Non permette il dildir quato ti piaccia E tenza indugio il ruo de fi e appago. Huomo diuoro io ti battezzo in nome Del Padre, del Figliuol, del sato Spirto. Chiftian tu sei; e di Christiano il nome Prender ben ti potrai quado ti piaccia g E come



Q. b. E come vn mio fratel ti bacio, e stringo. Int. Noua dolcezza per le Vene sento. Hippolito il mio tetto hor non fia mio, D' Equante facultà (che molte lono) Esta racchiude, io ti ripongo in mano, Secondo l'vso pio tu pe disponi. Hipp.Cotalm'abbonda gioia Che toglie à la mia lingua le parole : l'obr Stanotte ferai mio, m's obibut M E tratteremo à lungo i nostri affari. (10. Int. Quel, ch'io chieder volea hai prima offer Hipp. Andiamo, che nel Ciel s'alzan le Stelle. Stratter in the sector state and it.

SCENA TERZA. ousbre of Marcisco, Giustino.

OLNOC OF VARON. DOTO SHIC A Rimanga quiui in preda de' profani. Giu. Deh figui'l tuo parlar, se Iddio ti doni Cosa che sempre gioui à tuoi Voleri: Veder parmi nel suo sembiate honesto Qual'era vn de fanciulli in la foroace i 5 Shebber effi'l camin dentro à le fiame; Queffi del suo martir nel foco giacque. Nar. lo ti verro nariando quel feguille. Dopo che fù Roman quasi in vn punto Fatto Chriftiano, e morto; à l'hora fteffa Netta l'alma con l'acqua; e sparso'l sangu 1. S. L. . . . Gia con la notte apparsa alcuna stella.

A TIT VOD

NTOn bà permesso Iddio che Isacro

Giu.

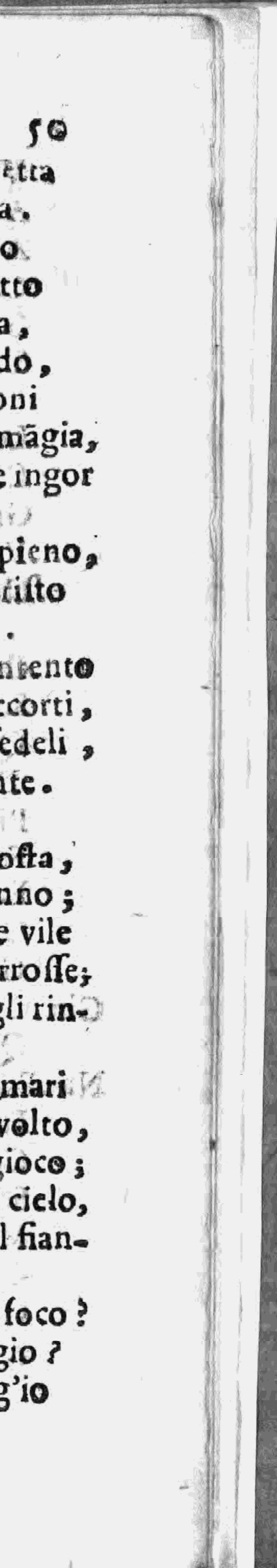
Giu. Forse nalcoso'l Sol s'hauea con fietta Per la vista suggir d'oprasi ciuda. Nar. In mezo de l'artura il Garzon lanto. Regale insieme, e mansueto aspetto Intrepido di cor vie più mostraua, E ben segno di fuor ne die dicendo, Vna parte arrostita hanno i carboni Riuolgi l'altra; e questa prendi, e magia, Se tal nel petto hai voglia tempre ingor date in the to start rate the first

QVINTO.

Che'l tuo fiero digiun fia satio à pieno, Mentre divote gratie rendo à Chilito D'entrar ne l'alte sue celesti porte. Al suo parlar ciascun de gli altri intento Raccolle detro a l'alma i modi accorti, Laudandolo i Christiani; e gli infedeli, Notando di superbia il cor costante. Ben'intese'l parlar Valeriano, A cui quantità d'arme intorno posta, E le robufte schiere à guardia stanno; Ei sol presente à suoi, schernito, e vile Si vede, e non può far, che non arrosfe; Cresce gli sdegnià vn tempo, e gli rintorza;

Ementre à guila de' mugghianti mari Freme di rabbia il cor, pallido'l volto, Rabbia, ch'à lato à lei è l'ira vn gioco; Si volge irato al ciel, bestemmia'l cielo, Posta la mano al ferro, c'haueua al fian-

Egrida, oime no arde adunque'l foco ? E sembianza di foco ? è vn prestigio ? Vegg'io



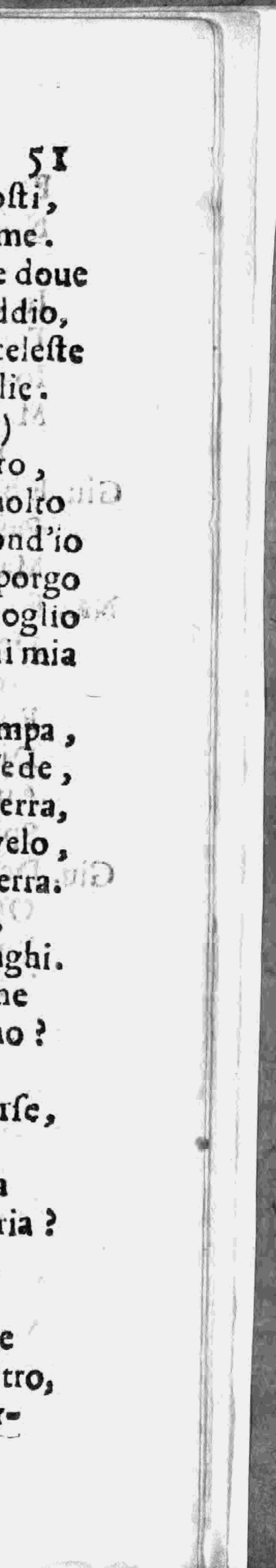
A) T TOOD Vegg'io il vero, ò pur l'ombre fallaci? Accrebberon ministri à l'hora il foco A gara l'vn de l'altro, in quella fretta, Che suol cadere in queste nottistella: Già la rouente fiamina sopra'l volto . S'auuolge ; e sotto'l ciglio à quei santi succehi conset bally and the first of the first of Le sue forze crudel rotando adopra : La Guata tra le fiamme già rosfeggia : Già più non fiamme sono: E sola fiama; Vn'alto incedio fol, che scaccia l'ombre; Non più Lorenzo appare (ahi rammentando Occhi dogliosi miei versate'l pianto?) Sol tanto ei si vedea la dentro auuolto, Quanto l'oro infocato, e scintillante Distinto è da le fiamme in la fucina. Piu viuo, e scintillante era'l suo corpo Folto di mille, e tutti lieti Raggi, Fissitenendo gli occhi nel suo volto Chi la Pietà Christiana adora, e segue, Germogliar sente al cor di pietà spirti. Giu. Oime, spietata vista, e d'horror piena Quel rerribile incendio esser doueua. Nar Fra tanto horror nasceua pur bellezza. Fuor d'ogn'y so vedea fiorire'l suolo, Come de' fiori vn'argin vi nascesse. Sospeso, e intéto ei marauiglia mostra, Mandati suoi pensier sopra del Cielo : E vn non sù che d'insolito stupore Gli si potea veder chiaro ne gli occhi. Al fin la lingua tra l'incendio sciolse,

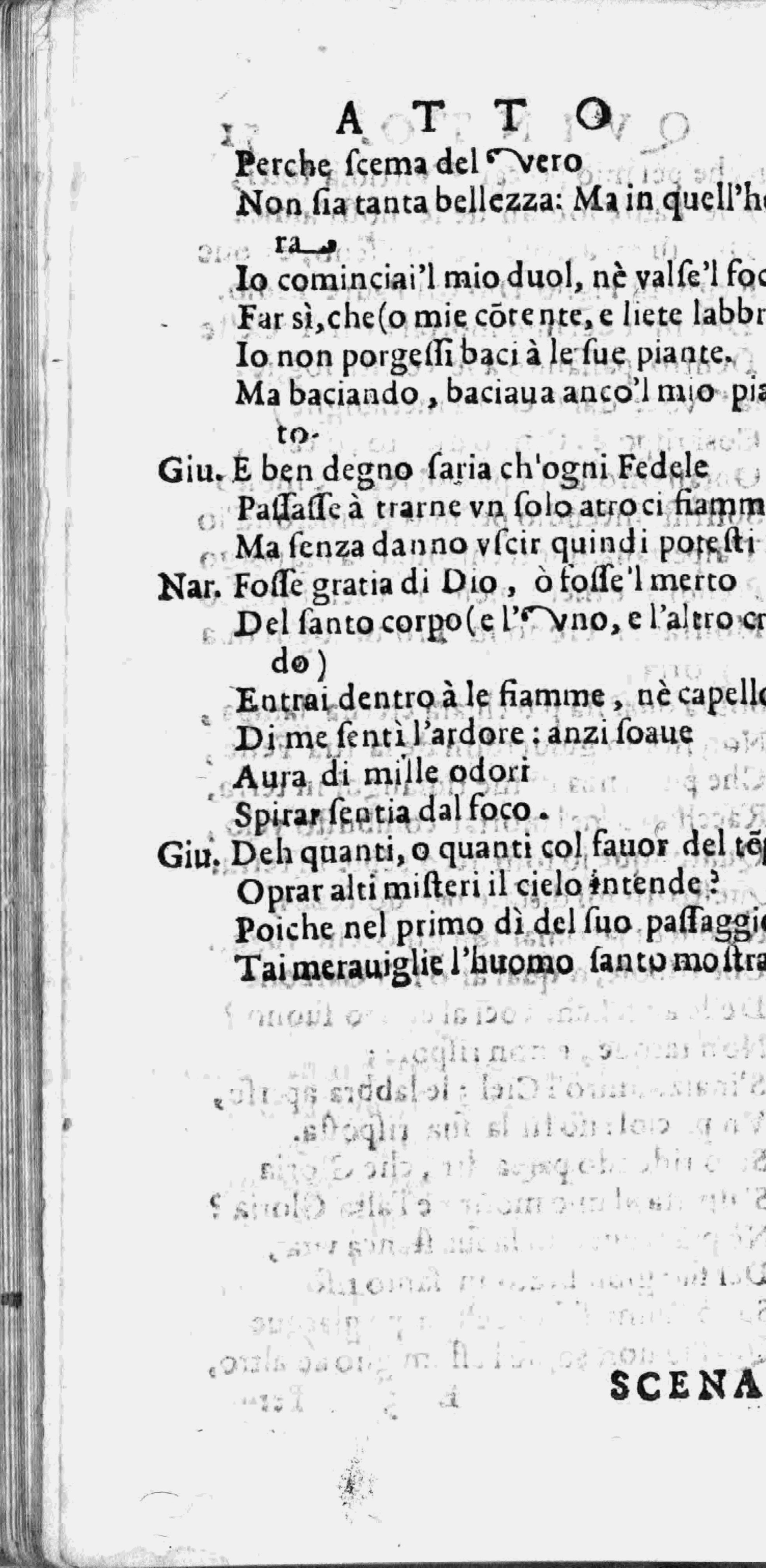
QVINTO.

Tu che pel mio peccar vittima fofti, E le' Padre fouran de le noftr'alme. Deh tu mi accogli nel tuo feno, e doue Regni tu Figlio Dio col Padre Iddio, Deh fuor del mio mortal torni'l celefte Dentro paffando à le celefti foglie.
Vna voce dal C el (fù merauiglia) Così rifpofe. O mio diletto, o caro, Oprafti molto in picciol tepo; e molto Soffrifti incendio pel mio Nome:ond'io T'afpettaua, hor ti chiamo; e la mă porgo Prendila, e meco uieni: in Ciel ti voglio Moftrar di Trono in Trono ogni mia gloria,

Soura qual fia più chiara eterna lampa, Non lice in guiderdon de la tua Fede, Che più fenza di me rimanghi in terra, Racchiufo nel mortal combusto velo, Quatunque io fossi teco septe in terra. Giu. Questo dir mi disface per dolcezza, Nè piu di lacrimar son gli occhi vaghi. Che rispose, o qual atto se l'Garzone De le angeliche voci al chiaro suono ? Nar. Non tacque, e non rispose;

S'inalzò, mirò'l Ciel ; le labbra aperfe, Vn picciol rifo fù la fua rifpofta. Seco ridendo parea dir, che Gloria S'afpetta al mio morir ne l'alta Gloria ? Nè più reggendo la fua stanca vita, Del suo gioir beato in santo riso Spirò l'aima felice, e'l corpo giacque Qual'io non sò, nè l'affomiglio ad altro, E 2 Per-





Perche scema del vero Non sia tanta bellezza: Ma in quell'ho-

Io cominciai'l mio duol, nè valse'l foco Far sì, che (o mie cotente, e liete labbra) Io non porgessi baci à le sue plante. Ma baciando, baciaua anco'l mio pian

Passasse vn solo atroci fiamme. Ma senza danno vscir quindi poresti? Del santo corpo (e l'Nno, e l'altro cre-

Entrai dentro à le fiamme, nè capello Di me fenti l'ardore : anzi soaue Aura di mille odori

Giu. Deh quanti, o quanti col fauor del tepo Oprar alti misteri il cielo intende? Poiche nel primo di del suo passagio Tai merauiglie l'huomo santo mostra.

Farre colition is many and RECEIPTING STRUCTURE SHICE SHI Sand differ that that the R Support Present and MAG Sugar - A fait free C onale galoring m. H. E. ... Se house it is SCENA

QVINTO. 52

SCENA VLTIMA. 化学校 新教室 计正式分子的复数形式 一次

Ciecoralluminato, Giustino, Narcisco.

T Eh Christiani, per Dio, hora s'attende?

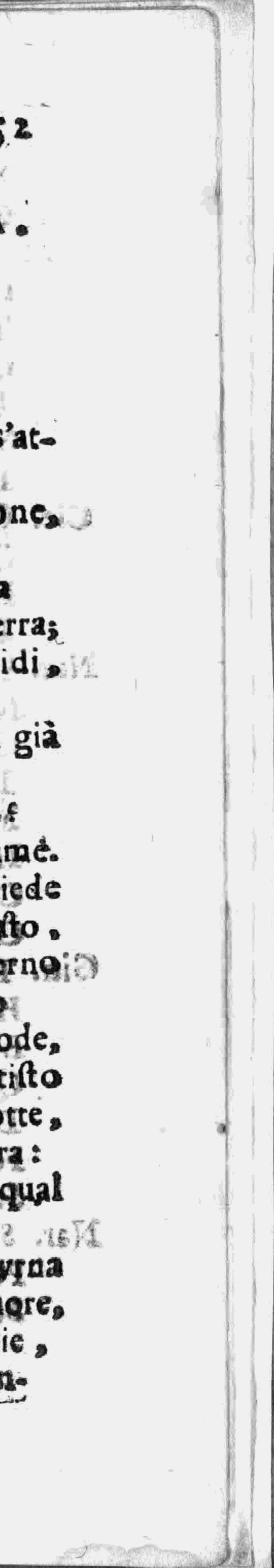
E morto de la Chiesa il gra Campione, Il fior del Christianesmo;

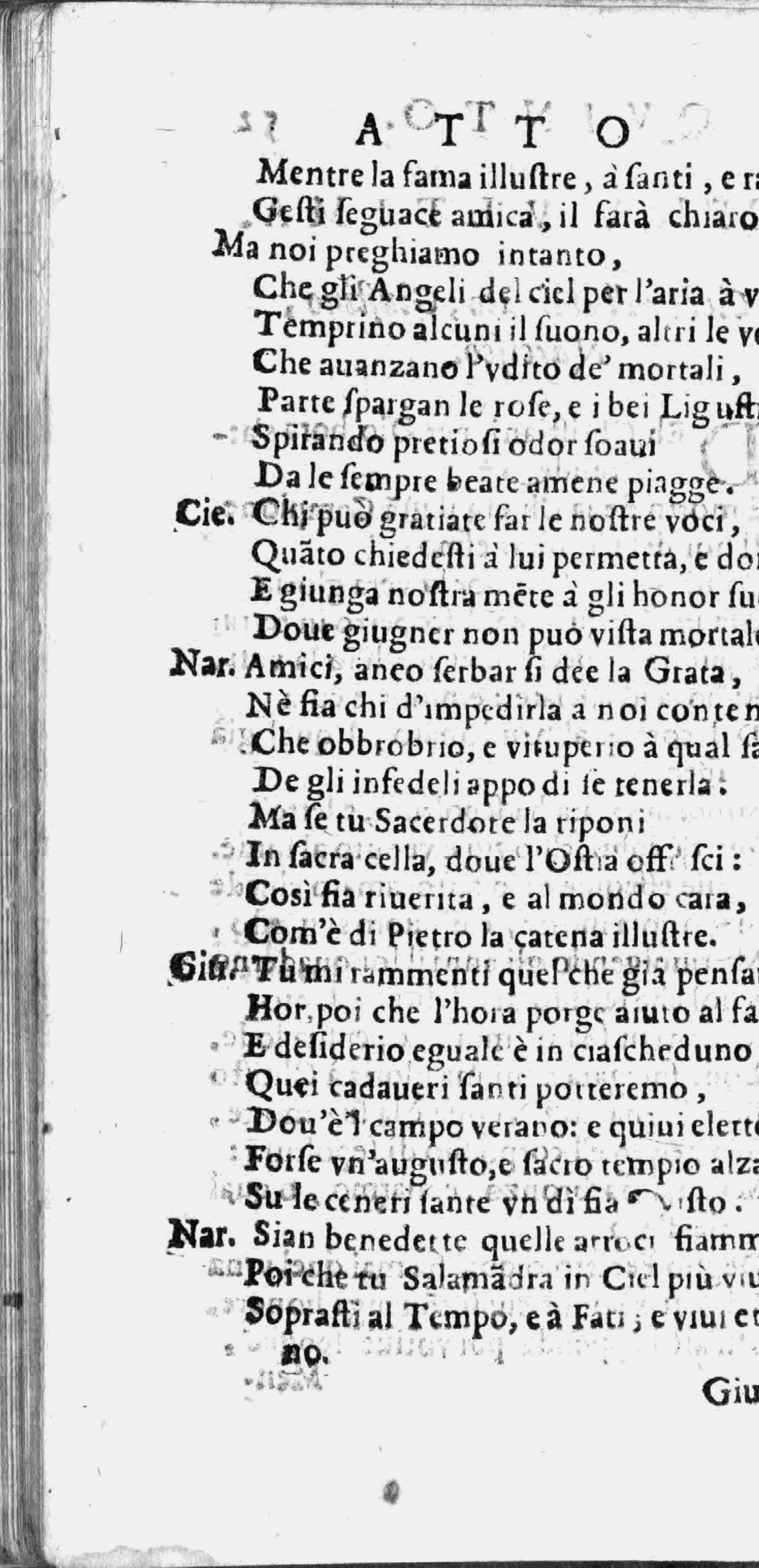
Colui, che del Signor la vera gloria Già in tate guise hà discoperto in terra; E pur ne gli occhi miei anch'io la vidi, Et hora lo lasciate : e non v'è cura Del corpo abbandonato, il qual già ipento.

Sopra la Grata hà sepoltura, e letto? lar. Quest'è colui, c'hoggi è venuto al lumé. liu. Poche effequie di pianto amaro chiede Si gloriosa morte, e d'huom si ginito. Ma riuolgendo gli anni il lor quaderno () Vuol che festiuo di celebre, e santo Ritorni in sua memoria, e per sua lode, Lode spiegata à lui, ma gloria à Chtisto Ben degna di Vigilie è la sua motte, Ben degno è'l corpo suo di sepoltura: Maqual fia bronzo, e marmo, o qual fia d'oro

Degno Feretro, o qual fia mai quel yrna Di tanto honor, cui si couenga honore, Ou'altri appenda poi votiue spoglie, المودات بين مسمد When the

X/L





siu. Qual più felice, ò qual più dolce stato? Mentre la fama illustre, à santi, e rari Nodrir l'alma di Dio, quando i viuenti Gesti seguace amica, il farà chiaro. Si cibano quà giù d'imagin morte? E l'osta senza spirto hauer beate; Che gli Angeli del ciel per l'aria à volo Mentre il Ciel sue bellezze in terra me-Temprino alcuni il suono, altri le voci, na Che auanzano l'ydito de' mortali, Tu coronato già trionfi in Cielo. Parte spargan le rose, e i bei Ligustri, Ma più beato, e interamente à l'hora, Quando'l mortal da te lasciato in terra, Da le sempre beate amene plagge." Possederai nel Ciel fatto immortale. far. Non è più da tardar, mouiamo i passi, Quato chiedesti à lui permetta, e doni, E ne parrà ben dolce questa Notte. Egiunga nostra mête à gli honor suoi, lieco. Dolce à lui si : ben lacrimosa à noi. Doue giugner non può vista mortale. Ma questo ne conuien pensar piu oltre, Che sì gran fiamma ancor non fia già Nè fia chi d'impedirla a noi contenda fpenta, Che obbrobrio, e vituperio à qual faria E forse ancor rouente fia la Grata. De gli infedeli appo di le tenerla: liu. Iddio prouede à cui confida in Dio. In facra cella, doue l'Oftia off sci: Così fia riuerita, e al mondo cara, Com'è di Pietro la catena illustre. Gia Tumi rammenti quel'che gia pensaua: Hor, poi che l'hora porge aiuto al failo E desiderio eguale è in ciasched uno, Dou'è'l campo verano: e quiui eletto Forse vn'augusto, e sacro tempio alzarsi Su le ceneri lante vn di fia V fto . Nar. Sian benedette quelle arroci fiamme, Poi che tu Salamadra in Ciel più viua, Soprafial Tempo, e à Fati; e viui eter-

Giu.

QVINTO: 52

